

CXXVII.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 30 APRILE 1959

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDI

DEL PRESIDENTE LEONE

INDICE	PAG.	PAG.
Congedi	6817	
Disegni di legge:		
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	6818	
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	6820	
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione e approvazione</i>):		
Norme per l'attribuzione di efficacia generale ai contratti collettivi esistenti per garantire un minimo di trattamento economico e normativo ai lavoratori (567)	6825	
PRESIDENTE	6825, 6828, 6842, 6845, 6846	
FERIOLI, <i>Relatore di minoranza</i>	6825	
RUBINACCI, <i>Relatore per la maggioranza</i>	6827, 6842, 6844, 6845, 6846, 6847	
ZACCAGNINI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	6834, 6839, 6842, 6843, 6844, 6846, 6847	
RAPELLI	6839	
ZANIBELLI	6840, 6847	
FOSCHINI	6841, 6843, 6849	
MAGLIETTA	6841, 6845, 6847	
BETTOLI	6842, 6848	
PREZIOSI OLINDO	6843, 6845, 6847	
REALE ORONZO	6844, 6845, 6847	
SANTI	6846	
ROBERTI	6847	
SIMONINI	6847	
SULOTTO	6848	
GUI	6849	
Proposte di legge:		
(<i>Annunzio</i>)	6820	
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	6851	
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	6818, 6851	
		Proposte di legge (<i>Svolgimento</i>):
		PRESIDENTE
		BERLINGUER
		ZACCAGNINI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>
		MARZOTTO
		ROFFI
		SEDATI, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i>
		AVOLIO
		COLITTO
		Proposte di legge costituzionale (<i>Svolgimento</i>):
		PRESIDENTE
		LI CAUSI
		ZACCAGNINI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>
		ALDISIO
		Proposta di inchiesta parlamentare (<i>Annunzio</i>)
		Interrogazioni e interpellanze (<i>Annunzio</i>)
		Verifica di poteri
		Votazione segreta
		La seduta comincia alle 9,30.
		SEMERARO, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della seduta del 24 aprile 1959.
		(<i>È approvato</i>).
		Congedi.
		PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Casalnuovo e Marotta Vincenzo.
		(<i>Sono concessi</i>).

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

alla IV Commissione (Giustizia):

« Ordinamento del personale delle cancellerie e segreterie giudiziarie e dei dattilografi » (1059) (Con parere della I e della V Commissione);

« Adeguamento della indennità di servizio penitenziario spettante al personale della carriera direttiva dell'amministrazione degli istituti di prevenzione e di pena » (Approvato dalla II Commissione del Senato) (1094) (Con parere della V Commissione);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

REPOSSI ed altri: « Esonero dall'imposta di bollo degli atti relativi alla composizione delle controversie individuali di lavoro innanzi agli uffici del lavoro e della massima occupazione » (358) (Con parere della V e della XIII Commissione);

TOZZI CONDIVI: « Sistemazione giuridica degli appartenenti alla disciolta milizia nazionale della strada, collocati in congedo per effetto del regio decreto-legge 6 dicembre 1943, n. 16-B, e della legge 20 ottobre 1949, n. 808 » (Urgenza) (451) (Con parere della II e della V Commissione);

« Utilizzazione dei fondi accreditati in contabilità speciali e passaggio di fondi tra funzionari delegati di alcune Amministrazioni dello Stato » (1416) (Con parere della V Commissione);

alla VII Commissione (Difesa):

DURAND DE LA PENNE: « Concessione di un contributo ordinario annuo di lire 10.000.000 a favore della Lega navale italiana » (971) (Con parere della V Commissione);

alla VIII Commissione (Istruzione):

ROMANATO ed altri: « Estensione al liceo linguistico "Marianum" di Padova delle norme in vigore per l'iscrizione ai corsi per il conseguimento della laurea in lingue e letterature straniere » (1088);

alla X Commissione (Trasporti):

« Provvidenze a favore della pesca dell'alto Adriatico » (1091) (Con parere della V Commissione);

alla XI Commissione (Agricoltura):

DE' COCCI: « Modificazioni all'articolo 20 della legge 25 luglio 1952, n. 991, riguardante provvedimenti in favore dei territori montani » (858) (Con parere della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

BIGI ed altri: « Istituzione del ruolo degli autisti in servizio presso le Amministrazioni dello Stato » (Urgenza) (364) (Con parere della V Commissione);

LIZZADRI e FERRI: « Modifica degli organici del personale esecutivo dell'Amministrazione del catasto e dei servizi tecnici erariali » (446) (Con parere della V e della VI Commissione);

ROMITA e CECCHERINI: « Istituzione della pianta organica dei salariati di ruolo (operai permanenti) dell'Azienda nazionale autonoma delle strade statali (A.N.A.S.) » (Urgenza) (885) (Con parere della V e della IX Commissione);

CRUCIANI e ALMIRANTE: « Istituzione di un ruolo riservato ai dipendenti addetti alla custodia e alla conduzione di automezzi nella carriera del personale ausiliario tecnico delle amministrazioni dello Stato » (Urgenza) (888) (Con parere della V Commissione);

« Istituzione del ruolo organico degli operai permanenti del Ministero della marina mercantile » (Urgenza) (1092) (Con parere della V e della X Commissione);

alla II Commissione (Interni):

LUCCHESI e BIAGIONI: « Modificazione dell'articolo 196 del regio decreto 6 maggio 1940, n. 635, riguardante l'obbligo della tenuta di un particolare registro da parte degli esercenti di autorimesse » (1065);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

BARONTINI ed altri: « Riconoscimento dei servizi prestati dai dipendenti statali ai fini dell'attribuzione degli aumenti periodici di retribuzione » (Urgenza) (188) (Con parere della I e della V Commissione);

BARBIERI ed altri: « Aumento dell'assegno vitalizio ai ciechi civili e del contributo dello Stato a favore dell'Opera nazionale per i cie-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 APRILE 1959

chi civili » (*Urgenza*) (259) (*Con parere della II e della V Commissione*);

PENAZZATO e RAMPA: « Riconoscimento, ai fini della progressione economica degli impiegati civili provenienti dai sottufficiali delle forze armate e dei corpi organizzati militarmente a servizio dello Stato, del servizio prestato anteriormente alla data di nomina nei ruoli civili » (391) (*Con parere della I e della V Commissione*);

ROSSI PAOLO: « Concessione della pensione ai ciechi civili » (*Urgenza*) (711) (*Con parere della II e della V Commissione*);

IOZZELLI: « Modifiche alla legge 9 agosto 1954, n. 632, riguardante la concessione dell'assegno vitalizio ai ciechi civili » (864) (*Con parere della II e della V Commissione*);

BARBIERI ed altri: « Modifiche alla legge 9 agosto 1954, n. 632, per la concessione della pensione ai ciechi civili » (*Urgenza*) (895) (*Con parere della II e della V Commissione*);

SCIOLIS ed altri: « Estensione degli articoli 11 e 12 della legge 15 febbraio 1958, n. 46, alle vedove ed orfani di pensionati statali, già appartenenti all'amministrazione austro-ungarica, che hanno contratto matrimonio dopo la cessazione dal servizio » (1055) (*Con parere della V Commissione*);

SCIOLIS ed altri: « Estensione degli articoli 11 e 12 della legge 15 febbraio 1958, n. 46, riguardante la pensione di reversibilità a favore delle vedove e degli orfani dei dipendenti degli enti locali, deceduti dopo aver maturato il diritto a pensione, che hanno contratto matrimonio dopo la cessazione dal servizio » (1056) (*Con parere della V Commissione*);

alla VII Commissione (Difesa):

GUADALUPI ed altri: « Modifiche ed integrazioni alla legge 3 aprile 1958, n. 472, contenente norme sulla valutazione, ai fini del trattamento di quiescenza, dei servizi resi dai militari delle categorie in congedo delle Forze armate » (*Urgenza*) (493) (*Con parere della V Commissione*);

DURAND DE LA PENNE: « Stato giuridico dei militari di truppa dell'arma dei carabinieri » (*Urgenza*) (903) (*Con parere della IV e della V Commissione*);

VEDOVATO: « Ammissione di ufficiali di complemento, muniti di diploma di abilitazione magistratale, a partecipare ai concorsi per il reclutamento straordinario di ufficiali in servizio permanente effettivo » (1067);

alla VIII Commissione (Istruzione):

TITOMANLIO VITTORIA ed altri: « Disposizioni sulle scuole sussidiarie » (402) (*Con parere della V Commissione*);

ROMANATO: « Norme a favore del personale stabilizzato negli istituti e scuole secondarie statali » (674) (*Con parere della V Commissione*);

SCIORILLI BORRELLI ed altri: « Trasformazione delle scuole sussidiate in scuole sussidiarie » (898) (*Con parere della V Commissione*);

RUSSO SALVATORE ed altri: « Provvedimenti per gli insegnanti stabili » (929) (*Con parere della V Commissione*);

CERRETI ALFONSO ed altri: « Conferimento d'incarico e supplenze nelle scuole secondarie di ogni tipo ai maestri di ruolo laureati ed in possesso di abilitazione all'insegnamento medio » (1058);

Senatore BELLISARIO: « Modifica all'articolo 1 della legge 3 agosto 1957, n. 744, sulla stabilità nell'incarico degli insegnanti non di ruolo degli istituti e scuole secondarie statali » (*Approvata dalla VI Commissione del Senato*) (1068);

SPADAZZI ed altri: « Modifica dell'articolo 7 della legge 15 dicembre 1955, n. 1440, sul conferimento dell'abilitazione all'insegnamento negli istituti di istruzione secondaria » (1070);

alla X Commissione (Trasporti):

BERLINGUER: « Trattamento pensionistico per gli ex dipendenti della cessata " Compagnia reale delle ferrovie della Sardegna " non iscritti al Fondo pensioni ferroviarie » (*Urgenza*) (222) (*Con parere della V Commissione*);

alla XI Commissione (Agricoltura):

RIVERA: « Provvidenze a favore degli allevamenti ovini » (20) (*Con parere della V e della VI Commissione*);

COLITTO: « Nuove norme regolatrici del settore zootecnico » (30) (*Con parere della V e della VI Commissione*);

MAGNO ed altri: « Ammasso del grano per l'anno 1959 di produzione dei coltivatori diretti e piccoli coltivatori in genere, singoli o associati » (1099) (*Con parere della V Commissione*);

SORGI ed altri: « Disposizioni transitorie sull'avanzamento a vice brigadiere delle guar-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 APRILE 1959

die scelte del Corpo forestale dello Stato » (1100) (Con parere della V Commissione);

alla XIII Commissione (Lavoro):

GAGLIARDI ed altri: « Miglioramenti ai pensionati dei trasporti pubblici in concessione, collocati in quiescenza nel periodo 1° gennaio 1921-31 gennaio 1945 » (1042) (Con parere della V e della X Commissione).

Il presidente della VII Commissione (Difesa) ha chiesto che la proposta di legge Bovetti ed altri: « Modifica alla legge 8 marzo 1958, n. 233, relativa al riordinamento del ruolo dei servizi dell'aeronautica militare » (515), già assegnata alla Commissione in sede referente, le sia deferita in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso il seguente disegno di legge, approvato da quella VII Commissione:

« Regime di gestione, per il periodo 1° luglio 1958-30 giugno 1959, dei servizi marittimi di preminente interesse nazionale » (1126).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

GUIDI ALBERTO ed altri: « Modifica dell'articolo 125 del testo unico delle leggi sanitarie approvato con regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265 » (1127);

GASPARI e FRACASSI: « Provvidenze a favore dei sottufficiali e militari di truppa dell'arma dei carabinieri richiamati e trattenuti » (1128);

CAIAZZA ed altri: « Modifiche alle norme riguardanti il personale inquadrato nei ruoli aggiunti previsti dal decreto del Presidente della Repubblica 30 novembre 1954, n. 1496 » (1129);

DE GRADA ed altri: « Ordinamento e finanziamento degli enti autonomi lirico-sinfonici » (1130).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo i proponenti rinunciato allo svolgi-

mento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Annunzio di una proposta di inchiesta parlamentare.

PRESIDENTE. I deputati Gorreri Dante ed altri hanno presentato la seguente proposta:

« Inchiesta parlamentare sul lavoro carcerario » (1131).

Sarà stampata e distribuita. Ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento per la presa in considerazione.

Svolgimento di proposte di legge costituzionale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di due proposte di legge costituzionale. La prima è quella di iniziativa dei deputati Li Causi, Pajetta Gian Carlo, Assennato, Failla, Faletta, Laconi, Pellegrino, Grasso Nicolosi Anna, Speciale, Pino, De Pasquale, Pezzino, Russo Salvatore, Bufardecì e Di Benedetto:

« Coordinamento dell'Alta Corte per la Sicilia con la Corte costituzionale » (751).

L'onorevole Li Causi ha facoltà di svolgerla.

LI CAUSI. Gli avvenimenti di questi ultimi mesi rendono superfluo sottolineare l'importanza delle proposte di legge costituzionale mia ed Aldisio, che noi vogliamo siano sollecitamente discusse, proprio per la necessità di chiarire dinanzi alla nazione e dinanzi alla Sicilia, che è gran parte della nazione, se vogliamo colpire l'istituto della autonomia nella sua massima espressione e garanzia: l'Alta Corte per la Sicilia. Non possiamo, cioè, misconoscere il malcontento e l'indignazione da cui sono stati colpiti partiti e uomini non direi per insensibilità, ma proprio per il vezzo comune alle classi dominanti, dall'unità d'Italia ad oggi, di credere che nei momenti di crisi e di rottura di un equilibrio economico, politico e sociale la Sicilia ponga il problema della sua esistenza intimamente connesso con quello dell'esistenza di tutta la nazione, perché è inconcepibile l'Italia senza la Sicilia e la Sicilia senza l'Italia, e che poi tutto ciò che la Sicilia ha conquistato attraverso sacrifici e che le è stato riconosciuto in quel momento di crisi, possa esserle tolto

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 APRILE 1959

anche in modo non corretto, defatigando l'opinione pubblica, violando lo statuto, facendone cadere in desuetudine gli aspetti essenziali per i quali esso meglio e più fortemente esprime un sostanziale ricomponimento unitario del nostro paese.

Il fatto che il Governo abbia sorpassato l'organo preposto alla impugnativa delle leggi votate dall'assemblea siciliana è una violazione dello statuto; il fatto che non si faccia funzionare l'Alta Corte per la Sicilia, mentre è ancora viva, è un'altra violazione dello statuto.

Tutte queste violazioni hanno determinato delle fratture che voi conoscete; fratture dolorose perchè turbano l'equilibrio nel momento in cui è necessario che l'unità del paese si esprima di fronte agli enormi pericoli e ai problemi che ci stanno dinanzi.

Di queste fratture noi dobbiamo renderci conto e ci renderemo conto soltanto attraverso la discussione approfondita di queste proposte di legge costituzionale che devono appunto tendere ad una chiarificazione più generale e alla assunzione di responsabilità da tutti i settori nei riguardi di questo problema fondamentale, se si vuole veramente rispettare la libertà della Sicilia, vista nell'ampio quadro dell'unità nazionale, libertà conquistata con le lotte e con il rispetto che il popolo siciliano ha per le leggi fondamentali dello Stato e per la gelosa custodia dell'istituto autonomistico, e quindi del rispetto della massima garanzia di questo istituto che è costituita dall'Alta Corte, per la quale si rende necessario un coordinamento sostanziale con la Corte costituzionale.

Raccomandiamo, quindi, signor Presidente, alla Camera la presa in considerazione e chiediamo l'urgenza, affinché la Commissione competente possa, nel più breve tempo possibile, svolgere la sua funzione referente e l'Assemblea essere investita della discussione.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

ZACCAGNINI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge costituzionale Li Causi.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

La seconda proposta di legge costituzionale è quella di iniziativa dei deputati Aldisio, Restivo, Dante, Giglia, Di Leo e Cerreti Alfonso:

« Istituzione di una sezione speciale della Corte costituzionale » (890).

L'onorevole Aldisio ha facoltà di svolgerla.

ALDISIO. Ho avuto occasione, nella passata legislatura, di illustrare una analoga proposta di legge costituzionale che, sebbene largamente discussa in numerose sedute, svoltesi in quest'aula, con l'intervento di valorosi colleghi, non potè tuttavia giungere all'approvazione e decadde per la fine della legislatura.

Data la delicatezza della materia, la natura del suo contenuto ed i gravi interessi che ad essa restano legati, non è possibile che il Parlamento lasci ancora in questa legislatura insoluto un problema così importante, un problema sul quale il Senato della Repubblica ebbe già a pronunciarsi, nella seduta del 4 febbraio 1947, con l'affermazione che la sorte dell'Alta Corte, prevista nello statuto della regione siciliana, non può che essere decisa da una legge costituzionale, mentre si sarebbe voluto che fosse decisa da una sentenza unilaterale presa dalla stessa Corte costituzionale.

Nella relazione alla proposta di legge mi sono sforzato di illustrare i motivi che tuttora inducono a reclamare la soluzione di un così delicato problema. Rinviando gli onorevoli colleghi a quelle argomentazioni, prego la Camera di voler prendere in considerazione questa mia proposta di legge costituzionale, per la quale chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

ZACCAGNINI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge costituzionale Aldisio.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Le due proposte di legge costituzionale oggi prese in considerazione saranno trasmesse alla Commissione competente, in sede referente.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 APRILE 1959

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune proposte di legge.

Cominciamo da quella di iniziativa dei deputati Berlinguer, Amadei, Comandini, Musotto, Paolucci, Pinna e Targetti:

« Sistemazione dei ruoli organici delle cancellerie e segreterie giudiziarie » (1026).

L'onorevole Berlinguer ha facoltà di svolgerla.

BERLINGUER. La nostra proposta si ricollega ad un disegno di legge che è stato recentemente presentato a questo ramo del Parlamento e del quale sta per iniziarsi l'esame. Riteniamo che essa sia integrativa di quel testo, sotto alcuni aspetti più ampia e per altri che si contrapponga ad esso.

La presa in considerazione renderà possibile la unificazione dell'esame dei due progetti, così da assicurare una migliore e rapida soluzione del problema, per andare incontro alle legittime aspettative di una vasta e benemerita categoria di funzionari ed anche per assicurare una maggiore efficacia all'opera della giustizia.

Chiediamo perciò che la Camera voglia prendere in considerazione la proposta di legge ed accordare anche l'urgenza, soprattutto per rendere possibile l'unificazione nell'esame.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

ZACCAGNINI, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Berlinguer.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa del deputato Marzotto:

« Integrazione, a carico dell'erario, dei bilanci dell'amministrazione provinciale di Rovigo e delle amministrazioni comunali di Ariano Polesine, Taglio di Po, Porto Tolle, Contarina e Donada in relazione con la concessione di sgravi di sovrimposte concessi o da concedere in conseguenza dei danni arrecati dalle alluvioni » (737).

L'onorevole Marzotto ha facoltà di svolgerla.

MARZOTTO. La situazione di molti contribuenti e particolarmente delle aziende agricole ricadenti nei territori dei comuni di Ariano Polesine, Taglio di Po, Porto Tolle, Contarina e Donada è particolarmente grave. Nel giugno e nel novembre 1957 e nell'aprile 1958 violente alluvioni hanno colpito la zona, arrecando danni molto gravi che spesso hanno raggiunto la perdita totale del prodotto e che spesso si sono protratti anche nelle successive annate agrarie.

A quel tempo mi ricordo che stampa, radio e televisione hanno dato grande risalto a questi avvenimenti. Poi, come è normale, tutti se ne sono dimenticati. Invece, purtroppo, la salsedine che ha impregnato i terreni continua ad arrecare una ingentissima decurtazione al reddito di quegli agricoltori.

Giustamente quindi il Ministero delle finanze, avvalendosi della facoltà prevista dall'articolo 47 del testo unico 8 ottobre 1931, n. 1572, ha concesso moderazioni delle imposte terreni e redditi agrari per le zone colpite.

Le imposte erariali sono però solo una piccola parte del carico fiscale che, come si sa, è rappresentato soprattutto dalle sovrimposte e supercontribuzioni provinciali e comunali corrispondenti alle due imposte statali.

Le sovrimposte e supercontribuzioni provinciali e comunali hanno raggiunto infatti, nei comuni sopracitati e per l'esercizio 1957-1958, la cifra di 273.690.664 contro i 24.546.879 delle imposte erariali, cioè oltre il 90 per cento del carico totale d'imposta.

È evidente che questa onerosissima incidenza, appena sopportabile anche in condizioni di normalità, è diventata intollerabile nella situazione eccezionale in cui sono venute a trovarsi le aziende agricole in seguito alle alluvioni. Lo stesso Ministero delle finanze, accordando lo sgravio, ha chiaramente confermato l'inesistenza di un reddito per il quale invece gli agricoltori interessati sono chiamati a corrispondere le imposte provinciali e comunali.

D'altra parte, l'amministrazione provinciale di Rovigo e le amministrazioni comunali non possono concedere eguale trattamento perché tali concessioni, risolvendosi in una notevole decurtazione di una loro importante entrata, metterebbero in difficoltà i loro bilanci già tanto deficitari.

Inoltre, la possibile integrazione dei deficit attraverso l'assunzione di mutui con la Cassa depositi e prestiti (possibile solo quando non ostino precedenti impegni di bilanci) mette-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 APRILE 1959

rebbe comuni e province, per le note lungaggini burocratiche, nella impossibilità di provvedere ai pagamenti delle spese indilazionabili.

Si rende quindi necessaria un'integrazione, a spese dell'erario statale, delle somme corrispondenti al diminuito provento.

Tale integrazione è limitata all'ammontare delle moderazioni, che riteniamo dovrebbero essere pari a quelle concesse dall'erario sulle corrispondenti imposte statali per gli stessi esercizi, che sono due.

Per le ragioni sopra esposte e che ci sembra corrispondano al criterio di una doverosa giustizia nei confronti di cittadini così persistentemente colpiti, raccomandiamo questo provvedimento alla vostra approvazione, o meglio al vostro esame.

Data la gravità della situazione, che ha già dato luogo ad atti esecutivi e pignoramenti nei confronti di numerosi contribuenti forzatamente morosi, chiediamo per la proposta di legge l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare ?

ZACCAGNINI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Marzotto.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

PRESIDENTE. Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Roffi, Cavazzini e Pajetta Giuliano:

« Provvidenze a favore delle zone colpite dalla inondazione verificatasi nelle province di Ferrara e Rovigo nel novembre 1958 » (886).

L'onorevole Roffi ha facoltà di svolgerla.

ROFFI. Anche la mia proposta di legge riguarda provvidenze in favore di alluvionati, e precisamente dei cittadini delle province di Rovigo e Ferrara che furono gravemente colpiti dalla inondazione verificatasi nel novembre 1958.

Sono ormai trascorsi sei mesi, ma nessun risarcimento è stato dato, anzi si è tentato di toglierlo a quelli che lo avevano avuto subito dopo l'inondazione, dato che era stato concesso unicamente come sussidio invernale, ma per quelle popolazioni la primavera non è venuta e di questo passo non verrà nem-

meno l'estate, poiché il terreno ormai impregnato di salsedine non potrà dare alcun frutto.

Vi è una situazione generale di miseria, per cui estendere, come ci siamo limitati a proporre, le provvidenze a coloro che furono colpiti dalla inondazione del 1951, nella provincia di Rovigo, mi sembra doveroso, che anzi ci si sarebbe augurati in questa materia addirittura un atto del potere esecutivo, che certo non avrebbe trovato ostacoli costituzionali né di altra natura data la necessità di provvedere con urgenza.

Comunque, nell'invitare la Camera a voler prendere in considerazione questa proposta di legge, chiedo anche l'urgenza e mi auguro che il provvedimento possa arrivare in porto al più presto.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare ?

SEDATI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Roffi.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Avolio, Bianco, Aicardi, Amendola Pietro, Amiconi, Anderlini, Angelini Giuseppe, Angelino Paolo, Armaroli, Assennato, Audisio, Bardini, Beltrame, Bigi, Cacciatore, Calasso, Cecati, Calvaresi, Cattani, Ceravolo Domenico, Cinciari Rodano Maria Lisa, Colombi Arturo Raffaello, Compagnoni, Conte, De Lauro Matera Anna, De Pascalis, Ferrarri Francesco, Ferri, Fiumanò, Fogliazza, Gatto Vincenzo, Giorgi, Gomez D'Ayala, Grifone, Maglietta, Magno, Merlin Angelina, Miceli, Monasterio, Natta, Pezzino, Pigni, Pirastu, Preziosi Costantino, Principe, Romeo, Romagnoli, Santarelli Ezio, Scarpa, Speciale e Valori:

« Modifiche alla legge 22 novembre 1954, n. 1136, sull'assistenza sanitaria ai coltivatori diretti » (817).

L'onorevole Avolio ha facoltà di svolgerla.

AVOLIO. Non spenderò molte parole per illustrare le ragioni che hanno indotto me ed altri numerosi colleghi della mia parte a presentare questa proposta di legge, e

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 APRILE 1959

ciò perchè su questo argomento si è a lungo dibattuto sia in questa Camera sia sui giornali della categoria, per sottolineare in primo luogo l'importanza della conquista ottenuta dalla numerosa categoria dei coltivatori diretti con l'approvazione, nella passata legislatura, della legge che istituisce l'assistenza sanitaria a loro favore, ma, altresì, per mettere in rilievo le deficienze che la citata legge contiene e che particolarmente furono sottolineate dalla nostra parte, nel corso di quel dibattito.

Con la presente proposta di legge noi tendiamo, appunto, a regolare meglio tutta la materia e, soprattutto, miriamo a dare ai coltivatori diretti una maggiore possibilità di sopportare il grave peso contributivo che essi devono sostenere per pagarsi l'assistenza. Tendiamo, cioè, ad un adeguamento dei mezzi e delle prestazioni in rapporto alle necessità effettive manifestatesi nel corso di questi primi anni di applicazione della legge e ripetutamente rivendicate dalla categoria dei coltivatori diretti, principalmente attraverso l'aumento del contributo dello Stato e l'inclusione del diritto all'assistenza farmaceutica. Informo la Camera che il problema di dare effettiva efficacia alla questione che lo Stato ha affrontato ed in parte risolto con l'approvazione della legge del 22 novembre 1954, n. 1136, che ha introdotto una nuova istituzione nel sistema previdenziale italiano, quella della gestione dell'assistenza da parte degli stessi interessati, è stato affrontato da me e da altri colleghi con una proposta di legge particolare.

Con tale proposta di legge si prospetta una migliore, più organica e democratica regolamentazione delle norme per la elezione dei consigli di amministrazione delle casse mutue comunali, provinciali e nazionali, stabilendo; *ante omnia*, il principio del controllo delle minoranze.

Noi riconosciamo, come del resto abbiamo avuto modo di fare anche in altre occasioni, che la legge 22 novembre 1954 rappresenta un'importante conquista della categoria dei coltivatori diretti, il cui merito non è monopolio esclusivo di alcuno; ma essa non risponde pienamente allo scopo che si è prefissa. Per queste considerazioni abbiamo ritenuto necessario presentare questa proposta di legge che ho l'onore di sottoporre all'attenzione del Governo e della Camera. Con tale proposta, come ho già detto, tendiamo in primo luogo ad allargare la sfera di applicazione della legge esistente attraverso l'istituzione, tra l'altro, dell'assistenza farmaceuti-

ca; in secondo luogo, ad aumentare il concorso dello Stato per evitare che i coltivatori diretti, in special modo quelli del mezzogiorno d'Italia, delle isole e delle zone montane, siano messi in difficoltà dall'eccessivo carico contributivo; ed infine, ad estendere tutte le altre provvidenze, che per brevità non illustro, al fine di rendere questa legge effettivamente portatrice di benefici reali a favore della categoria.

È noto anche alla Camera ed al Governo che in queste ultime settimane si sono avute in tutte le regioni numerose manifestazioni unitarie della categoria, per protestare contro l'eccessivo peso contributivo da cui i coltivatori diretti sono gravati, sia per l'assistenza sia per la pensione.

L'eco di queste giustificate proteste è giunta anche in questa Camera, recata direttamente da innumerevoli delegazioni della categoria. La proposta che ho l'onore di svolgere intende dare, appunto, una prima positiva risposta alle richieste pressanti e legittime dei coltivatori diretti.

Confido, pertanto, non solo nella presa in considerazione della proposta di legge, ma anche nell'approvazione della urgenza, proprio per le considerazioni che mi sono permesso di illustrare.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

ZACCAGNINI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il Governo, non con le consuete, ma con notevoli riserve, non si oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Avolio.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa del deputato Colitto:

« Concessione di mutui ad agricoltori danneggiati da avversità atmosferiche » (806).

L'onorevole Colitto ha facoltà di svolgerla.

COLITTO. Da quando in Accademia, località nei pressi di Atene antica, Platone insegnava, sono passati non pochi secoli; ma con il trascorrere di essi, le accademie sono fiorite e decadute, risorte e moltiplicate, talvolta fari di sapere e talvolta indice di decadimento. Molte si trasformarono in centri di vane chiacchiere e di esercitazioni retoriche, donde la parola « accademia » con il suo

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 APRILE 1959

significato di esercitazione astratta e retorica.

Ora i miei comprovinciali del basso Molise, nel rivolgere il loro sguardo pensoso al Governo, al Parlamento, ai partiti, ai gruppi parlamentari, spesso si ricordano dell'Accademia, specie quando si parla di agricoltura. Si ripete di continuo che i problemi agricoli sono nel nostro paese di tale portata da richiedere studio e preparazione, che bisogna adeguare le strutture economico-produttive e le coltivazioni alle esigenze dello sviluppo dei consumi interni e degli scambi con l'estero. Ma poi tutto resta come prima.

Molti sono attorno alla grande malata, tanto malata che tutti vogliono vendere i terreni e nessuno li vuole comprare, ed affermano di voler fare qualcosa per essa. Ma che cosa può farsi, dato quel suo organismo così gracile ed abituato al comodo regime della campana di vetro? Che cosa? Bisognerebbe accogliere anzitutto convinzioni contrastanti con le precedenti. E questo per lo più si è restii a fare. Si pensa sempre di rivoluzionare con i soli mezzi legislativi le ferree leggi dell'economia. I risultati sono stati e saranno sempre, se non si cambierà strada, i famosi « scatoloni vuoti », descritti da Luigi Einaudi in una non dimenticata lezione ai georgofili.

Ho domandato agli amici del basso Molise che cosa di pratico e di concreto si possa fare per essi e mi son sentito rispondere che di grande giovamento sarebbero per essi, che, per di più, sono stati tormentati da anni da violente calamità atmosferiche, che hanno finito per metterli addirittura a terra, dei mutui a lunga scadenza ed una diminuzione della pressione fiscale.

Si parla con insistenza di incremento del patrimonio zootecnico; ma allo stesso non si perviene se non attraverso forti investimenti di capitali e con programmi economici a lunga scadenza, legati, cioè, ad una sufficiente stabilità di mercato e ad un realizzo finanziario, proporzionato ai rischi, alla entità del lavoro, alle capacità tecniche, all'ampiezza del tempo.

Da qui la presente mia proposta di legge, che ora vi prego di prendere in considerazione e, successivamente, approvare.

Solo così molti nostri agricoltori potranno guardare a noi ed in noi vedere loro amici pensosi della loro situazione e non soltanto accademici del bel tempo antico.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

SEDATI, *Sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Colitto.

(È approvata).

Le proposte di legge oggi prese in considerazione saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

Seguito della discussione del disegno di legge: Norme per l'attribuzione di efficacia generale ai contratti collettivi esistenti per garantire un minimo di trattamento economico e normativo ai lavoratori. (567).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Norme per l'attribuzione di efficacia generale ai contratti collettivi esistenti per garantire un minimo di trattamento economico e normativo ai lavoratori.

Come la Camera ricorda, nella seduta pomeridiana di ieri si è conclusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ferioli, relatore di minoranza.

FERIOLI, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo all'epilogo di questa discussione che tratta di una delle più importanti materie che investono la società italiana e penso che brevemente potrò parlare dopo gli interventi di nostra parte e dopo la presentazione della mia relazione scritta; soprattutto dopo l'intervento dell'amico onorevole Bozzi, che ieri ha trattato, con la sua smagliante parola, con la sua alta dottrina, il problema sotto l'aspetto giuridico-costituzionale.

Non voglio oggi ricalcare le nostre note tesi, che, ripeto, sono consegnate agli atti della Camera. Desidero fare soltanto una dichiarazione di carattere politico, perché intendo, all'epilogo di questo nostro dibattito, che risulti ben chiaro l'atteggiamento della mia parte liberale su questo problema.

La nostra posizione, per quanto possa apparire avversa a quella seguita dalla maggioranza della Camera e della Commissione, non è in realtà una posizione di contrasto, ma soltanto di collaborazione.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 APRILE 1959

Si è parlato a lungo in quest'aula di travaglio (concetto sul quale torneremo tra poco), ma, onorevoli colleghi, credete pure che anche da parte nostra, indubbiamente, un travaglio vi è stato e vi è tuttora, perché in materia costituzionale, soprattutto nei confronti di una giovane Costituzione, tutto può essere discusso e molto può essere opinabile e, naturalmente, corretto.

Orbene, debbo ringraziare da questi banchi gli onorevoli colleghi che sono intervenuti nella discussione: alcuni di essi vedo qui presenti, come l'amico Delle Fave, che ha avuto accenti molto cordiali nei confronti della mia relazione, come il presidente della Commissione, onorevole Rubinacci, nonché numerosi colleghi appartenenti a tutti i settori, dal l'onorevole Maglietta all'onorevole Santi, dal l'onorevole Roberti all'onorevole Scalia. Ho avuto la sensazione che essi abbiano compreso la portata esatta della posizione del gruppo liberale. Desidero qui riaffermarla in modo inequivocabile: la posizione dei deputati liberali è ispirata alla volontà di garantire i diritti morali e materiali dei lavoratori. Noi riteniamo che soltanto attraverso l'applicazione della norma contenuta nell'articolo 39 della Costituzione si possa dare — e soltanto allora — una definitiva soluzione ai problemi sindacali, fino a giungere al riconoscimento giuridico dei contratti collettivi *erga omnes*.

Sul piano politico, si sa, la polemica è sempre aperta; ma la Camera sa che noi liberali abbiamo presentato una proposta di legge che, se approvata, condurrebbe sicuramente alla soluzione del problema. Ma la discussione di questa proposta di legge — e l'onorevole Rubinacci me ne può dare atto — per ragioni politiche che appaiono e forse non anche in questo dibattito, segna una battuta d'arresto. Mi auguro, perciò, come ho detto già in Commissione, che l'esame di questa proposta di legge venga al più presto fatto in questa sede. Vi è sempre qualcuno disposto a far apparire, per ragioni di polemica politica, noi liberali quelli che in realtà non siamo e in modo particolare a fare apparire i liberali come contrari ai contratti collettivi *erga omnes*. Desidero affermare, nella maniera più categorica, che ciò non è vero: noi liberali ci battiamo per i contratti validi *erga omnes* e affinché la loro validità giuridica abbia vigore al più presto.

Se parlo in questo momento con un tono abbastanza vibrante mi perdonerete, ma debbo rispondere a quanto scriveva ancora ieri sulla *Giustizia* l'onorevole Saragat, in polemica con noi liberali. L'onorevole Saragat, che io

non ho visto mai in aula durante lo svolgersi di questa discussione, ha affermato che i liberali sono contrari ai contratti collettivi *erga omnes*. Desidero smentire l'onorevole Saragat, e siccome egli sostiene che le sfide o comunque le polemiche si fanno in Parlamento, noi riprendiamo la sfida e la polemica in Parlamento e diciamo all'onorevole Saragat ed al partito socialdemocratico che i liberali sono per la validità dei contratti collettivi *erga omnes*, per l'attuazione della Costituzione e per l'applicazione dell'articolo 39. Questo dovevo assolutamente chiarire in questo momento.

Ho già detto che mi occuperò brevemente dell'aspetto politico. L'amico onorevole Delle Fave, nel suo brillante intervento di ieri, che ho seguito con estremo interesse, pur dissentendo da alcuni punti e dall'interpretazione che egli ha dato all'impostazione del disegno di legge, l'onorevole Delle Fave, dicevo, ha tracciato un profilo storico di quella che è la posizione sindacale nel nostro paese, per arrivare a determinare e giustificare come soltanto oggi si arrivi a una soluzione parziale del problema. L'onorevole Delle Fave ha detto che noi usciamo da due esperienze storiche. Di qui questo travaglio che non è stato ancora superato; di qui ancora oggi la discussione per arrivare a una disciplina completa di questa materia. Le due esperienze sono quella liberale e quella fascista.

L'esperienza liberale si compendia in una prima fase nel non intervento sullo specifico problema sindacale, e in una seconda fase nel riconoscimento tacito dei governi liberali al fatto sindacale. (L'onorevole Delle Fave ha detto che i liberali, se non altro, hanno garantito la libertà in questo settore). Invece, nel secondo periodo, quello fascista, se si è dato il riconoscimento giuridico al sindacato attraverso la legge del 1926, si è però distrutta, attraverso una determinata impostazione dottrina, la libertà. Questa mi sembra sia la sintesi dell'impostazione del discorso dell'onorevole Delle Fave; del resto, questa non è che storia.

Ricordiamo però all'onorevole Delle Fave quella che era la posizione liberale dopo poco meno di quaranta anni dall'unità d'Italia. L'Italia era il più giovane Stato unitario d'Europa ed era uscita da esperienze diverse. Il fatto che governi illuminati sentissero, attraverso i loro capi, quella che era la situazione del lavoro, rappresentò indubbiamente un grande progresso, che ha facilitato anche gli avvenimenti storici successivi che hanno

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 APRILE 1959

portato a questa Repubblica e in questo momento alla posizione che si discute oggi alla Camera. In questa occasione voglio ricordare Giovanni Giolitti, che fu profondamente sensibile a tutti i problemi del lavoro, ai problemi sindacali e soprattutto al problema della libertà sindacale.

Si è parlato di travaglio; si è detto che ancora oggi esiste questo travaglio. Io mi inchino a questa impostazione. Essa rappresenta però una specie di giustificazione, per non ammettere che, a distanza di dieci anni dall'entrata in vigore della Costituzione, non si è voluto risolvere definitivamente il problema.

Non voglio ricalcare la strada seguita da qualche oratore (della destra, per esempio, come l'onorevole Roberti) e non voglio qui accusare nessuna parte e nessuno; esaminando però l'iter di questo provvedimento attraverso le varie legislature, non posso non constatare come il problema avrebbe già potuto essere risolto.

Nel 1952, essendo Presidente del Consiglio l'onorevole De Gasperi, fu presentato alle Camere il disegno di legge Rubinacci, che a ben guardare non è molto dissimile dalla proposta di legge presentata recentemente da noi liberali; tanto che il presidente della nostra Commissione si deve essere trovato in notevoli difficoltà per discostarsi dalla sua impostazione originaria, elaborando un provvedimento che, se appare per la verità ben congegnato e per il quale ritengo doveroso rivolgere all'onorevole Rubinacci il mio elogio, è tanto dissimile dal primitivo progetto.

Al disegno di legge Rubinacci, presentato nella prima legislatura, fecero seguito, nella seconda, le proposte di legge dei deputati sindacalisti.

ROBERTI. Non tutte quelle iniziative furono successive al progetto Rubinacci.

FERIOLI, *Relatore di minoranza*. Gliene do atto, onorevole Roberti.

Le proposte di legge dei sindacalisti si discostavano dal progetto Rubinacci in quanto ci si era reso conto che l'articolo 39 della Costituzione rappresentava uno scoglio quasi insormontabile e che bisognava arrivare ad una soluzione parziale.

Si arrivò così ad un primo progetto Vigorelli, ai tempi del primo Ministero Segni, sul quale si pronunziarono i dicasteri interessati, tra cui quello dell'industria e commercio, allora retto dal liberale onorevole Guido Cortese, che si espresse negativamente proprio per gli stessi motivi di incostituzionalità che oggi invociamo. La nostra posizione, quindi, non

è improvvisata, ma è frutto di profonda meditazione della Carta costituzionale.

Si passò al secondo Gabinetto Fanfani e al secondo disegno di legge Vigorelli, e quindi all'attuale Gabinetto Segni, con il terzo progetto Vigorelli, discusso in varie riunioni delle Commissioni degli affari costituzionali e del lavoro. Si è giunti in tal modo all'attuale definitivo progetto, che modifica sostanzialmente il terzo disegno di legge Vigorelli, perché oggi non si parla più di riconoscimento giuridico di contratti collettivi aventi validità *erga omnes*. Come rilevava l'onorevole Delle Fave, si ha quasi il « pudore costituzionale » di non usare più l'espressione *erga omnes*, ma soltanto quella di « minimi ».

Questi, in sintesi, i precedenti di un provvedimento che tanta importanza riveste per la vita del paese e sul quale ho dovuto precisare l'orientamento del mio partito.

Nella posizione liberale è la difesa appassionata del sindacato e dei contratti collettivi, è un riconoscimento chiaro e inequivocabile del sindacato e della sua funzione nel nostro paese. Soprattutto della funzione della libertà sindacale, di questa libertà sindacale per la quale ci siamo battuti e ci battiamo, e nella quale crediamo. Noi crediamo nella funzione del sindacato, questo strumento formidabile in una società moderna. In perfetta buona fede vi dico che credo veramente nella posizione che ha il sindacato per lo sviluppo pacifico del nostro paese e per l'incontro dei datori di lavoro da un lato e dei lavoratori dall'altro.

Desidero concludere con l'augurio che questa armonia che si è manifestata in quasi tutti i settori (con una nostra posizione critica, che però ritengo costruttiva) si possa domani rinnovare, nell'interesse del nostro paese e della classe lavoratrice, per l'applicazione integrale della Costituzione. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore per la maggioranza, onorevole Rubinacci.

RUBINACCI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, ella, così geloso custode del prestigio del nostro Parlamento, avrà certamente seguito con vivo compiacimento lo svolgimento del dibattito, che in questi giorni ha appassionato la Camera sul tema, proposto dal disegno di legge governativo, della garanzia, che si intende dare a tutti i lavoratori del nostro paese, di un trattamento minimo, sia di *status* contrattuale, sia retributivo.

Noi che siamo attaccati alle nostre istituzioni rappresentative possiamo legittima-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 APRILE 1959

mente considerare il dibattito di questi giorni una delle migliori pagine scritte dalla nostra Camera per l'elevatezza degli interventi, per gli ideali che hanno animato le parole di ciascun oratore, per la serenità della discussione, per gli sforzi, che abbiamo saputo cogliere nelle parole di ognuno, di recare non già vuote critiche, ma un contributo positivo alla risoluzione dei problemi.

Come relatore designato dalla Commissione permanente del lavoro e della previdenza sociale, debbo registrare questo fatto di indubbio valore politico e debbo nello stesso tempo esprimere la profonda gratitudine non soltanto mia, ma dell'intera Commissione, che sento in questo momento di poter rappresentare, per l'apporto che alla elaborazione di questo disegno di legge è venuto dalla discussione che si è svolta in aula.

PRESIDENTE. Io ho registrato un altro elemento che ella per modestia non ha detto: l'universale apprezzamento, da parte della Assemblea, della sua relazione. Desidero anche ringraziarla per la sollecitudine con la quale, su mia preghiera, ha voluto portare in Assemblea questo disegno di legge, e ringraziare anche la Commissione nella sua interezza per la collaborazione che le ha dato nell'apprestamento sollecito del testo da discutere e della relazione. Mi unisco a questa sua manifestazione di sentimento e di giudizio sulla elevatezza del dibattito, ma mi consenta di rallegrarmi con lei per il successo che meritatamente ha riscosso per questa legge.

RUBINACCI, Relatore per la maggioranza. Può immaginare, signor Presidente, come io sia sensibile ad un apprezzamento così autorevolmente espresso, che riecheggia quello venuto da tutte le parti della Camera. Devo però precisare che io non sono stato che il portavoce della XIII Commissione e ho il dovere di sottolineare il lavoro veramente efficace condotto, con grande sacrificio, da tutti i componenti la Commissione.

Siamo partiti da posizioni che, in origine, erano abbastanza lontane; con volontà ed impegno siamo riusciti a realizzare un testo che ha avuto, poi, la quasi generale approvazione da parte dei componenti la Commissione.

Ed è cosa certa, signor Presidente, che il lavoro notevole svolto dalla Commissione ha avuto una integrazione di grande portata nel dibattito svoltosi in aula. Le ragioni per le quali ci accingiamo a varare questa legge, i profondi motivi sociali che ci spingono, le preoccupazioni di ordine costituzionale e giuridico, hanno trovato effettivamente rispon-

denza negli interventi dei colleghi Berry, Penazzato e Scalia; nel discorso pronunciato ieri sera, a conclusione del dibattito, dall'onorevole Delle Fave; nei discorsi degli onorevoli Maglietta e Novella; nel discorso (per il quale mi permetto di rivolgergli un particolare ringraziamento) dell'onorevole Santi; nei discorsi degli onorevoli Preziosi e Cruciani, tutti concordi con la impostazione della Commissione: tutti hanno dato un ulteriore contributo di argomenti a quelli che erano stati dal relatore sintetizzati nella relazione.

Vi sono state manifestazioni di consenso accompagnate da perplessità e riserve: mi riferisco ai notevoli discorsi degli onorevoli Roberti e Reale, i quali hanno manifestato, sì, delle perplessità, ma, proprio per la conclusione alla quale sono arrivati, che cioè questo disegno di legge va approvato, sono venuti praticamente a rafforzare quella tesi dello stato di necessità, sulla quale in modo particolare mi ero fermato nella relazione.

Devo dire che un grande ruolo in questo dibattito così aperto hanno avuto i colleghi di parte liberale: gli onorevoli Colitto e Bozzi e, infine, il relatore di minoranza onorevole Ferioli. Devo rendere omaggio alla correttezza parlamentare del gruppo liberale, che ci ha reso un grande servizio: metterci in condizioni di poter dire domani, di fronte ai critici e all'opinione pubblica, che noi abbiamo approvato il provvedimento avendo presenti tutte le perplessità, tutti i dubbi, tutte le riserve che potevano essere affacciate. Il nostro non è stato un voto cieco, il nostro non è stato un facile adattamento a certe formule giuridiche, ma è stato un voto consapevole, che ha tenuto conto delle perplessità e delle riserve.

Si deve alla correttezza del gruppo liberale l'aver escluso ogni accentuazione di certi aspetti di costituzionalità come preclusivi all'esame del disegno di legge; talché io confido, una volta superate queste difficoltà dall'andamento della discussione, che i colleghi liberali potranno essere portati ad una posizione che sia, se non di piena adesione, per lo meno di rassegnata collaborazione a quel voto unanime della Camera che io mi permetto di auspicare.

Io non posso evidentemente rispondere a tutti gli oratori, non posso manifestare la mia adesione ai tanti argomenti favorevoli, né replicare a tutte le obiezioni. Io, come relatore, devo fare il punto, la sintesi degli argomenti fondamentali della discussione; ribadire la posizione della Commissione perma-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 APRILE 1959

nente del lavoro e della previdenza sociale di fronte a questo problema. Mi scuseranno quindi i colleghi se non farò riferimento ai singoli oratori e alle singole posizioni. Io intendo mettermi sul terreno positivo di riconferma delle ragioni profonde che ci hanno spinto ad adottare questo provvedimento.

Io credo, onorevoli colleghi, che il fatto forse più significativo dal punto di vista sociale da oltre un secolo a questa parte è stata la tendenza di giungere ad una possibilmente completa disciplina giuridica del rapporto di lavoro. Dalla posizione soltanto contrattualistica dei codici civili che seguirono la rivoluzione francese, noi, attraverso un travaglio, attraverso esperienze varie, ci siamo avviati e abbiamo percorso tanta parte di strada verso un regime giuridico, che penetra nello svolgimento del rapporto individuale di lavoro, che fissa limiti ed argini alla volontà contrattuale delle parti, che quasi restringe la volontà individuale dei contraenti soltanto ad una adesione ad uno schema che è stato, in via generale ed astratta, su un terreno collettivo prefissato dalla norma giuridica. Per questo risultato — che porta alla determinazione di tutti gli aspetti dello svolgimento del rapporto di lavoro, che non si preoccupa soltanto delle retribuzioni minime ma investe il campo ormai così fitto di quelle che noi chiamiamo le disposizioni normative — parecchi strumenti sono stati utilizzati e, in primo luogo, le leggi. Non ho bisogno di ricordare le leggi della fine del secolo, le leggi del periodo precedente l'altra guerra e quelle che via via si sono seguite. A fianco alle leggi, vi è stato un nuovo istituto, un nuovo strumento, che si è andato forgiando e che ad un certo punto ha cercato di svincolarsi dalle impostazioni privatistiche da cui naturalmente derivava: il contratto collettivo di lavoro. Abbiamo, sin dalle origini, il concorso delle fonti: il ricorso di volta in volta, a seconda delle varie esigenze, all'una o all'altra fonte di produzione giuridica, anche quando il contratto collettivo non poteva ancora considerarsi fonte di diritto o ubbidiva ancora a certe impostazioni di carattere obbligazionistico e contrattualistico.

Anche quando con la legge del 1926 venne instaurato un nuovo regime in questa materia e venne data quella dignità di fonte giuridica ai contratti collettivi, accompagnata da un insieme di altre circostanze, che molto opportunamente l'onorevole Delle Fave ieri sera ha ricordato, anche allora, nel regime sindacale corporativo, in cui poteva sembrare che lo strumento sindacale fosse preminente,

anche allora noi abbiamo l'adozione di due fonti di produzione giuridica in materia di lavoro: la legge e il contratto collettivo. Il codice civile del 1942 ribadisce questa concorrenza delle due fonti ed anzi molto opportunamente stabilisce una gerarchia delle fonti e al primo posto non può che collocare la legge.

Quando questo ordinamento cessò nel 1943, noi ci venimmo a trovare in una situazione pressoché identica, poiché in materia di rapporti di lavoro abbiamo fatto ricorso spesso a leggi generali ma anche a leggi particolari: addirittura di settore, addirittura per particolari categorie, a volte con norme da noi appositamente adottate, a volte invece traducendo in norme di legge disposizioni di contratti collettivi stipulati dalle associazioni sindacali. A fianco di questi interventi di ordine legislativo, che hanno avuto un carattere di permanenza giammai interrotto nel corso degli ultimi 50-60 anni, noi abbiamo avuto i contratti collettivi di diritto privato che sono stati una rigogliosa manifestazione della nuova vita democratica del nostro paese. Credo sia proprio da sottolineare che, mentre ancora le strutture dello Stato, gli organi dello Stato attendevano il loro consolidamento e il loro organamento nelle strutture del paese, i primi fatti di maggiore rilievo siano stati proprio gli interventi delle organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro, che si sono affrettati a determinare le prime norme e a fare i primi adattamenti, a tener conto dell'evolversi delle situazioni economiche e sociali, attraverso i contratti collettivi di lavoro.

Però questi contratti collettivi di lavoro mancavano e mancano tuttora del loro essenziale elemento costitutivo. Infatti, l'elemento essenziale della disciplina giuridica del rapporto di lavoro deve essere la generalità, la inderogabilità. Questo vale per qualunque norma giuridica, ma più che mai vale per la norma nel campo dei rapporti di lavoro sia perché la ragione dell'intervento normativo contrattuale è proprio quella di stabilire basi minime che siano inderogabili, sia perché in un paese come il nostro, in cui già tanti squilibri esistono, un regime normativo che si applichi soltanto parzialmente diventa una causa di aggravamento degli squilibri sociali ed economici, diventa una causa ulteriore di depressione delle nostre zone depresse, per le quali, con tanto amore, tutto il paese sta compiendo sforzi per risollevarle, sia perché il regime parziale finisce con l'aver conseguenze negative anche dal punto di vista economico.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 APRILE 1959

Noi stiamo parlando, rivolgendo la passione del nostro cuore e del nostro animo ai lavoratori del nostro paese, ma non dobbiamo perdere di vista il fatto che la contrattazione collettiva, la disciplina giuridica del rapporto di lavoro, riguarda due parti: i lavoratori, oggetto della tutela, e i datori di lavoro, gli imprenditori, quali assuntori di determinati obblighi.

Ora, il fatto che una parte della categoria imprenditoriale possa non essere vincolata a questi obblighi turba evidentemente l'equilibrio economico, crea una situazione di favore, di illecita concorrenza per gli imprenditori esclusi dal regime e praticamente finisce col determinare uno squilibrio anche nel campo economico.

Noi abbiamo visto, durante gli ultimi anni, affiancare all'attività legislativa una vasta, complessa, minuta attività contrattualistica. Desidero sottolineare di fronte al Parlamento il grande valore che ha avuto nella vita sociale del nostro paese la contrattazione collettiva, sia perché ha potuto portare ad un miglioramento notevole nel tenore di vita dei nostri lavoratori, sia perché ha potuto effettivamente circondare il rapporto di lavoro con una serie di garanzie di carattere normativo di alto rilievo.

Resta il fatto, però, che mentre ci troviamo di fronte, nella disciplina giuridica del rapporto di lavoro, ad una fonte normativa, ad una fonte di produzione giuridica perfetta e di generale applicazione qual è la legge, dall'altra parte ci troviamo di fronte ad un'altra fonte di produzione giuridica con efficacia limitata e quindi non tale da realizzare il fine della disciplina giuridica, fine che essenzialmente è quello della generale applicazione.

Questa è la situazione di cose sul piano giuridico, che noi della Commissione del lavoro, ed oggi la Camera, abbiamo dovuto affrontare, situazione determinata dalla incompletezza della fonte di produzione giuridica costituita dai contratti collettivi. E noi abbiamo dovuto affrontare questa situazione perché abbiamo potuto constatare i gravi danni che ne derivano.

Non si tratta soltanto di un problema giuridico, ma si tratta di un angoscioso problema sociale. Ho avuto l'alto onore di essere chiamato a presiedere quella Commissione parlamentare di inchiesta sulle condizioni sociali del nostro paese, che ha condotto un esame approfondito della situazione sociale dei lavoratori, e devo dirvi, onorevoli colleghi, che la cosa che più profondamente ha colpito la Commissione, e che è testimoniata da quanto noi

stessi diciamo nelle relazioni su ciascun argomento che abbiamo dovuto affrontare, è stata proprio questa: l'identificazione di larghi strati di lavoratori che sono privi della tutela contrattuale, che hanno delle condizioni di lavoro inferiori a quelle poste dai contratti collettivi.

Non starò qui a portarvi delle cifre, che troverete del resto nelle nostre relazioni, ma vi dirò soltanto che, se prendiamo ad esempio uno dei settori più progrediti nel campo economico e sociale, quello metalmeccanico, abbiamo potuto rilevare, anche in questo settore di punta, di avanguardia, che oltre il 25 per cento dei lavoratori addetti sono esclusi dalla tutela contrattuale. Abbiamo potuto rilevare che questa situazione è ancor più grave nelle zone del nostro paese che consideriamo depresse. Alle condizioni economiche di depressione si aggiunge un'altra condizione di carattere sociale: abbiamo potuto vedere che la percentuale delle controversie individuali instaurate dai lavoratori, e che hanno per oggetto il pagamento di retribuzioni o indennità spettanti ai lavoratori stessi, è molto più elevata per quei settori, per quelle categorie, per quei singoli lavoratori, per quelle imprese, che non sono protetti dalla contrattazione collettiva.

Abbiamo dovuto anche constatare un'altra cosa, che non investe soltanto i lavoratori non protetti, ma la generalità dei lavoratori, e cioè che, avendo natura privatistica, le norme della contrattazione collettiva sono escluse dalla vigilanza degli organi dello Stato e non sono accompagnate da adeguate sanzioni per la loro applicazione.

Ora, è certo che una disciplina giuridica dei rapporti di lavoro corrisponde ad un interesse pubblico, ad un interesse generale dello Stato, e può essere efficace ed efficiente se la sua osservanza è vigilata dallo Stato e se è protetta da sanzioni.

Oggi questo non si verifica non soltanto per i lavoratori esclusi dalla contrattazione collettiva ma neppure in linea generale per i lavoratori, i quali, o devono cercare la loro tutela nello strumento sindacale, in quegli interventi che i sindacati possono fare, o devono soggiacere alle lunghe e costose procedure giudiziarie.

Io ho desiderato insistere su questo aspetto perché è bene che tutti sappiano, che lo sappiano gli interpreti di domani e lo sappiano i nostri critici, che noi ci siamo messi su questa strada perché dobbiamo fronteggiare una situazione angosciosa.

E consentitemi, onorevoli colleghi, di introdurre un elemento personale: è stato ricordato che io nel lontano 1951 ho presentato,

come ministro del lavoro, un disegno di legge per l'applicazione dell'articolo 39 della Costituzione, applicazione che avrebbe certamente superato gli inconvenienti che io sono andato poco fa denunciando. Ma io, assumendomi l'incarico e la responsabilità di difendere davanti alla Camera questo disegno di legge, diverso da quello che io ho presentato nel 1951, ho voluto recare una testimonianza personale di questo stato di necessità; una necessità che evidentemente mi ha fatto superare ogni considerazione anche di coerenza politica e legislativa, e che mi porta oggi qui ad insistere presso di voi perché questo provvedimento sia approvato, perché questo provvedimento possa andare incontro alle esigenze di tante centinaia di migliaia di lavoratori.

Fissiamo questo punto fondamentale: noi abbiamo la necessità di intervenire. Io questo stato di necessità lo voglio considerare su un piano esclusivamente di fatto. Certo non ignoro che c'è l'articolo 39 della Costituzione, non lo ignorava la Commissione. Ma la verità delle cose è che il contratto collettivo, previsto dall'articolo 39, oggi non esiste nel nostro paese, non esistono le associazioni registrate ed aventi personalità giuridica, non sono state costituite delegazioni di lavoratori e di imprenditori in proporzione della consistenza delle associazioni sindacali, non esistono i contratti collettivi, i soli veri contratti collettivi, cioè quei contratti collettivi che possono avere automaticamente generale applicazione ed essere inderogabili per tutti.

Se ci manca allora, onorevoli colleghi, allo stato delle cose, come situazione di fatto, una delle fonti di produzione giuridica, noi non abbiamo da fare altro che servirci dell'unica fonte che è oggi a nostra disposizione e che è la legge.

Io debbo ringraziare l'onorevole Bozzi che ha voluto parlare di mia ingegnosità. Ed io lo ringrazio perché so che in questo suo apprezzamento non v'è evidentemente la minima malizia: è una manifestazione della simpatia reciproca. Ma la verità delle cose è questa: che io, e con me tutta la Commissione del lavoro, non siamo stati affatto ingegnosi. È bene che sia chiaro davanti alla Camera che noi non ricorriamo ad un espediente per cercare di dare valore obbligatorio a contratti collettivi che siano diversi dall'unico contratto collettivo avente efficacia generale obbligatoria, che è quello previsto dall'articolo 39 della Costituzione.

Noi abbiamo forti dubbi (e questo ci ha portato anche a quello slittamento dall'originale testo del disegno di legge governativo

verso il nuovo testo adottato dalla Commissione) che si potesse, con una disposizione di legge, stabilire che le clausole dei contratti collettivi avessero generale ed efficacia obbligatoria. Abbiamo, perciò, adottato un sistema diverso; un sistema, onorevoli colleghi, che ci ha portato direttamente alla fonte primaria della produzione giuridica: la legge. Che il sistema sia diverso e che non abbiamo cambiato soltanto le parole deriva proprio da quello che noi abbiamo finito con lo stabilire; e se ne accorgerà, quanto diverso sia il sistema adottato di fronte a quello originario, l'onorevole ministro del lavoro!

Il Ministero del lavoro, in base all'originario disegno di legge, avrebbe potuto fare un decreto legislativo con cui dire: piena e generale applicazione viene data a tutte le clausole del contratto collettivo qui allegato.

Ella, onorevole ministro del lavoro, dovrà fare ora qualcosa di molto diverso, dovrà, sì, esaminare e prendere in considerazione i contratti collettivi, ma le clausole contrattuali ella le dovrà trasformare in precetti legislativi, il che richiede evidentemente, anche dal punto di vista tecnico, un impegno tutto particolare.

Ella dovrà fare un esame delle singole clausole, per vedere, se e in che misura, riguardano i trattamenti minimi o se invece possono riguardare, come acutamente diceva ieri l'onorevole Bozzi, materie che sono estranee al regolamento concreto del rapporto di lavoro. Evidentemente tutto questo sta proprio a significare che noi ci mettiamo sul terreno della legge ordinaria. Possiamo farlo? E qui io devo ringraziare i colleghi che hanno sollevato dei dubbi, delle perplessità perché permettono, come dicevo in principio, di giungere alla approvazione di questa legge in una situazione di estrema chiarezza.

Ci poniamo, con questo provvedimento, fuori dall'ordinamento costituzionale del nostro paese? Io sono profondamente convinto, e con me la quasi totalità della Commissione del lavoro, che noi non ci poniamo fuori dell'ordinamento del nostro paese. Io ho già ricordato che fonte di produzione giuridica idonea a disciplinare qualunque rapporto è sempre la legge.

Ieri alcuni colleghi (e mi riferisco in modo particolare al collega Delle Fave) hanno posto in evidenza che non esiste nell'articolo 39 della Costituzione una riserva al contratto collettivo come fonte esclusiva della disciplina del rapporto di lavoro.

Questa riserva non c'è; non c'è nella lettera dell'articolo 39 dove si parla di una fa-

coltà (è detto: « possono »); non c'è nella prassi che è stata seguita e che, nonostante il carattere rigido della nostra Costituzione, finisce con l'avere un peso indubbiamente rilevante quando si tratta di materie costituzionali: le testimonianze sono davanti alla mente di ognuno di noi. Non v'è, perché vi sono disposizioni come quelle degli articoli 36, 38 ed altri della nostra Costituzione, che impegnano direttamente lo Stato ad intervenire nel regolamento del rapporto di lavoro.

Io non vorrei soffermarmi su questo aspetto della costituzionalità, anche perché mi è sembrato di cogliere nella posizione di tutti coloro che hanno manifestato perplessità a questo riguardo, più che una posizione strettamente giuridica di costituzionalità, una posizione politica, una serie di valutazioni politiche circa il sistema previsto dalla nostra Costituzione. In altri termini, mi è sembrato che in molti di coloro che hanno parlato manifestando queste perplessità — vorrei riferirmi in modo particolare all'onorevole Reale e all'onorevole Roberti — ci sia stata, più che la denuncia di incostituzionalità, la denuncia del fatto che una fonte essenziale di produzione giuridica in materia di rapporti di lavoro è ancora in uno stato potenziale negli articoli della nostra Costituzione, e non è diventata effettivamente uno strumento di efficiente emanazione di norme.

Il problema fondamentale che dobbiamo risolvere a questo proposito è uno solo: non v'è alcun'altra questione da fare. Il problema è questo: può il potere legislativo dettare norme in materia di rapporti di lavoro, essendoci o non essendoci l'articolo 39 della Costituzione? Perché questo dobbiamo vedere. Noi diamo incarico all'onorevole ministro del lavoro di fare che cosa? Di fare delle leggi in cui siano dettate delle norme regolatrici dei rapporti di lavoro. E lo possiamo fare, la legge lo può fare: nessuno infatti potrà dire che questo campo dei rapporti di lavoro sia inibito alla legge.

Ora è chiaro che, se questo lo possiamo fare noi direttamente come potere legislativo, possiamo anche dare la delega al Governo perché lo faccia esso al nostro posto, in nostra vece, in nostro nome, in nostra rappresentanza.

Potrebbe sorgere un dubbio circa una interferenza con le disposizioni dell'articolo 39, quando diamo incarico al Governo di regolare i rapporti di lavoro uniformandosi ai contratti collettivi finora stipulati? Indubbiamente, la interferenza dal punto di vista formale e forse anche sostanziale esiste. Però io desidero

richiamare la vostra attenzione su due punti: innanzi tutto sulla profonda differenza che presenta il contratto collettivo di diritto pubblico, che è previsto dalla norma dell'articolo 39, con i contratti collettivi di diritto privato, previsti da questa legge; ed in secondo luogo sul fatto che noi in effetti non provvediamo ad una ricezione delle norme dei contratti collettivi nelle disposizioni di legge che devono essere emanate. Perché noi ricorriamo ai contratti collettivi? Perché è chiaro che, dovendo identificare i trattamenti minimi che possono soddisfare le esigenze minime dei lavoratori e che possano essere sopportati dal punto di vista economico dalle imprese dei diversi settori, anziché metterci noi ad inventare qualcosa, preferiamo prendere atto di quello che le organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori hanno finito col ritenere equo e giusto tanto da trasferirlo nei contratti collettivi di lavoro. I contratti collettivi, in altri termini, non sono estesi attraverso questo nostro provvedimento, ma sono presi come parametro, come punto di riferimento, come fonte di identificazione delle norme che conviene in concreto adottare nelle disposizioni di legge. E noi intendiamo riferirci ai contratti collettivi di lavoro anche perché partiamo dal punto di vista che la disciplina giuridica di un rapporto di lavoro investe i vari aspetti dello svolgimento del rapporto, investe le reciproche obbligazioni delle parti, che comprende la paga, ma insieme con la paga anche disposizioni di carattere normativo che direttamente o indirettamente finiscono con l'avere un contenuto economico; e tutto ciò concorre da una parte ad assicurare al lavoratore il risultato complessivo del suo lavoro e dall'altra a definire il costo del lavoro per l'imprenditore.

Onorevoli colleghi, io penso che questi chiarimenti, portati sul terreno della maggiore semplicità, possano fugare le perplessità che sono state finora manifestate, perplessità che, evidentemente, non possono investire nemmeno lo strumento della delega che noi adottiamo. È inutile dirvi il perché della delega. Quando l'onorevole Bozzi ieri ha portato una parte dei volumi della Commissione parlamentare di inchiesta contenenti i contratti collettivi, ha dato praticamente la chiara dimostrazione che non possiamo noi, con leggi votate e discusse nel Parlamento, giungere a questa disciplina. Ricorriamo alla delega proprio per esigenze di carattere pratico.

Violiamo l'articolo 76 della Costituzione? Certamente no. Non lo violiamo perché definiamo l'oggetto della delega: regolare i rap-

porti di lavoro subordinato, i rapporti di associazione agraria, i rapporti di collaborazione che si concretano in prestazioni d'opera coordinata e continuativa; regolare questi rapporti in riferimento alle situazioni dei vari settori merceologici. Definiamo insieme con l'oggetto i criteri della delega: credo che sia la prima volta che il Parlamento fissi criteri di assoluta rigidità. Qui non si può parlare di mancanza di criteri, deve parlarsi forse...

DELLE FAVE. Di eccesso.

RUBINACCI, Relatore per la maggioranza. Appunto: sotto un aspetto politico (non giuridico), di eccesso di criteri.

BOZZI. Questi criteri, però, non li ha valutati il Parlamento.

RUBINACCI, Relatore per la maggioranza. Li ha valutati quando ha ritenuto che il regime da adottare come il più opportuno e conveniente sia quello che è stato definito in riferimento a ciascun settore merceologico dalle associazioni sindacali attraverso i contratti collettivi.

Questo è il nostro criterio: partire da un regime che già esiste e che riteniamo di rendere di generale applicazione. Noi assolutamente vogliamo evitare di determinare sconvolgimenti, perché qualunque variazione potrebbe significare peggioramento di condizioni di vita dei lavoratori od aggravio maggiore dal punto di vista economico per le imprese.

Onorevoli colleghi, credo di aver dato conto delle ragioni che ci hanno portato ad approvare in Commissione e a sostenere davanti a voi questo disegno di legge. Devo per altro mettere in evidenza un aspetto che noi non possiamo trascurare, e cioè che questo provvedimento ha un carattere assolutamente transitorio e provvisorio. Questo carattere vale a fugare qualche residua perplessità di ordine costituzionale, che potrei essere indotto anche io a condividere il giorno in cui noi volessimo definitivamente escludere dall'ordinamento costituzionale dello Stato e dal nostro ordinamento giuridico una delle fonti di produzione giuridica previste dalla Costituzione.

Il carattere transitorio è confermato dallo stesso titolo, che noi abbiamo posto in testa al disegno di legge; è confermato dal termine che è stato assegnato per l'espletamento della delega; è confermato dalla natura stessa delle disposizioni che sono contenute nel provvedimento di legge; è confermato da un'altra cosa: che questo sistema evidentemente ha il pregio di assicurare in generale norme di trattamenti minimi per tutti i lavoratori e tutti gli imprenditori di ciascun settore merceologico. La

provvisorietà è imposta anche dai notevoli inconvenienti, che non possiamo evidentemente ignorare. Noi, con questo provvedimento, non recepiremo in senso formale, ma terremo conto della contrattazione collettiva fino ad oggi, ma quel che avverrà da oggi in poi non potrà evidentemente essere trasfuso o considerato nelle leggi che il ministro del lavoro andrà ad emanare per conto del Parlamento. Avremo così una specie di doppio regime: uno di carattere legale minimo per i contratti stipulati fino ad oggi, un altro di condizioni di miglior favore che potranno essere realizzate nei contratti successivi. Anche il giorno in cui vorremo recepire questi nuovi contratti, avremo bisogno di fare eventualmente delle proroghe di questa legge; il che, se non altro, porterà ad un ritardo nell'applicazione generale delle norme, almeno di un anno o due.

È chiaro che questo non può essere il sistema definitivo, né noi possiamo ammettere che sia sempre lo Stato a dover emanare delle norme, anche di dettaglio, relative alla disciplina giuridica del rapporto di lavoro. Noi vogliamo e dobbiamo restituire alle associazioni sindacali il compito che la Costituzione ha loro assegnato, dando ad esse un mandato di fiducia ed una posizione di responsabilità, non solo nella vita economica e sociale del nostro paese, ma anche nella vita costituzionale, nell'ordinamento giuridico del nostro paese.

Il carattere temporaneo io avevo il dovere di confermare, perché esso unanimemente è stato riconosciuto dalla nostra Commissione. Questa legge, comunque, l'avremmo dovuta fare: anche se noi, in questo momento, avessimo approvato una legge applicativa dell'articolo 39 della Costituzione, l'avremmo dovuta accompagnare con disposizioni di questo tipo per utilizzare tutte le norme di portata contrattuale che sono state fino adesso stipulate.

Ma questo ponte evidentemente ha bisogno dell'altra riva su cui appoggiare l'altro pilone. Ed io penso che a questa alternativa il Parlamento non potrà sfuggire: o si applica l'articolo 39 della Costituzione, o bisognerà sul terreno costituzionale trovare un altro modo per far sì che la contrattazione collettiva, che non vogliamo inaridire, possa avere un'applicazione generalmente obbligatoria.

Per conto mio, avevo fatto (come i colleghi ricorderanno) un tentativo. Non insisto su quel testo e su quella forma, ma penso che il problema non sia insolubile e faccio appello al nostro giovane e valoroso ministro del lavoro affinché in sede governativa la questione sia effettivamente esaminata e definita.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 APRILE 1959

Non voglio togliere merito alle iniziative, sia dell'onorevole Malagodi sia dell'onorevole Roberti, o ad altre iniziative che potranno venire; ma, come è stato giustamente ricordato ieri, problemi di questo genere non possono essere visti in funzione particolare di posizioni di singoli gruppi, ma devono essere visti nella posizione — di carattere più obiettivo — del Governo.

Onorevoli colleghi, se ho dovuto sottolineare il valore transitorio del provvedimento, e se ho dovuto obiettivamente metterne in evidenza anche gli inconvenienti, io penso di interpretare il vostro generale sentimento sottolineandone anche i grandi risultati che ne verranno alle categorie più diseredate del nostro paese. Applicando questa legge, emanando i provvedimenti che sono delegati al ministro del lavoro, noi avremo un minimo di garanzia per la generalità dei nostri lavoratori, noi faremo in modo che l'ordinamento giuridico sia uno strumento di efficace tutela sociale. Il significato profondo di quello che sta avvenendo da molti decenni a questa parte è proprio questo: è il superamento della lotta di classe, è l'elevazione delle categorie più diseredate e più deboli attraverso la garanzia del diritto, è il sussumere nell'ordinamento giuridico le ansie, le aspirazioni, il moto di progresso delle categorie lavoratrici del nostro paese.

Io sono sicuro che l'area di un minimo di benessere, di un minimo di serenità e di tranquillità, in conseguenza di questa legge, potrà essere allargata.

Il ministro Zaccagnini, al quale tanto dobbiamo, raccogliendo l'eredità del ministro Vigorelli (al quale desidero in questo momento inviare un pensiero di apprezzamento) ha portato il disegno di legge sul terreno dell'immediata discussione; è stato il primo argomento che lo ha preoccupato quando ha assunto la grave responsabilità di ministro del lavoro. Onorevole Zaccagnini, io mi felicito con lei e vorrei pregarla anche di riferire al Presidente del Consiglio che apprezziamo il fatto che fra i primi provvedimenti approvati dalla Camera durante il Governo Segni vi sia stato questo provvedimento di altissima portata sociale. Ne traiamo i migliori auspici per l'avvenire del Governo nell'interesse del nostro paese. (*Vivi applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Onorevole Rubinacci, le chiedo se l'ordine del giorno votato in Commissione resta fermo anche per l'Assemblea.

RUBINACCI, *Relatore per la maggioranza*. Per ragioni formali e regolamentari, ho do-

vuto apporre la mia firma all'ordine del giorno; ma esso è un ordine del giorno della Commissione, redatto e approvato all'unanimità dal Comitato dei nove, in una riunione in cui tutte le parti politiche della Camera erano rappresentate, tranne che l'onorevole Ferioli il quale non vi partecipò. Pertanto, signor Presidente, la prego di sottoporre l'ordine del giorno all'Assemblea.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del lavoro e della previdenza sociale.

ZACCAGNINI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Signor Presidente, onorevoli deputati, è anche per me doveroso iniziare questa mia replica, che spero breve, con un ringraziamento sincero per la collaborazione fornita da tutti i gruppi della Camera nella ricerca di una convergenza sostanziale per la soluzione di un problema che indubbiamente ha occupato e occupa seriamente la coscienza di ciascuno di noi. Come è già stato ricordato, in questa discussione vi è stato uno sforzo sincero, che ha portato ognuno di noi a ricercare la via migliore per giungere al risultato che tutti desideravamo di raggiungere.

Mi sia consentito un particolare ringraziamento, per la collaborazione prestata nella ricerca di un testo che fosse il migliore possibile, all'onorevole Scelba, allora presidente della Commissione per gli affari costituzionali, all'onorevole Dominedò, presidente della Commissione giustizia, e, in modo particolare, al carissimo collega Rubinacci, presidente della Commissione lavoro e valorosissimo relatore di questa legge, al quale sento il dovere di esprimere, unendomi al coro unanime, il mio personale compiacimento.

Dalla discussione è emersa una unanimità sostanziale per quanto riguarda i fini ultimi da raggiungere. La replica del carissimo relatore di minoranza onorevole Ferioli — al quale pure desidero rivolgere un sincero ringraziamento per la chiarezza, l'elevatezza e la serenità con cui ha impostato la sua critica — ha chiarito molto bene il punto di vista dei liberali, anche nei confronti di alcune interpretazioni probabilmente non esatte che sono state date del loro atteggiamento fuori di quest'aula, quasi che certe posizioni polemiche non fossero dettate dalla preoccupazione di ricercare il meglio bensì da nascosti interessi politici, di parte o di casta. Le sue dichiarazioni odierne hanno opportunamente dissipato queste ombre, confermando che da parte di tutti gli intervenuti vi è stata una sola preoccupazione: quella di superare, con l'ausi-

lio di tutti, gli ostacoli che si frapponivano all'approvazione di questo disegno di legge.

È chiaro, però, che ciascuno di noi avverte la serietà delle obiezioni fatte e degli avvertimenti che sono stati dati, poichè del tutto illusoria e controproducente sarebbe la nostra opera se votassimo una legge che domani in altissima sede dovesse essere dichiarata incostituzionale.

Accanto all'unanimità circa i fini ultimi da raggiungere, si è rilevata una certa divergenza per quanto riguarda i mezzi; pur non essendo state totalmente superate, queste divergenze non incrinano ma anzi confermano l'orientamento univoco. Vorrei pertanto soffermarmi, prima che sulle divergenze, sulle convergenze; non su ciò che ci divide, ma su ciò che ci ha unito e ci unisce tutti.

Tre, in sostanza, sono i fini che tutti abbiamo mostrato di voler raggiungere. Prima di tutto un fine di equità. Qual è la realtà dalla quale siamo partiti e che, riflettendo e lavorando, abbiamo cercato di mutare? La realtà che non sempre a ciascun lavoratore è riconosciuta eguale retribuzione per eguale lavoro. Ora risponde a una esigenza di equità sostanziale evitare che un lavoratore possa essere diversamente retribuito a seconda della zona o della azienda in cui presta la sua attività.

La seconda esigenza avvertita da tutti noi è una esigenza di progresso. Con questa legge, infatti, vengono ad essere acquisite per tutti le conquiste gradualmente compiute dalle forze sindacali nell'intento di migliorare le condizioni di vita dei lavoratori. Ciò significa creare nuovi punti di partenza, non arrestare ma anzi facilitare l'ulteriore sviluppo e il più rapido progredire della nostra vita sociale.

Vi è infine un grande, altissimo fine, ricordato da quasi tutti gli oratori intervenuti nel dibattito: il raggiungimento della pace sociale. Realmente è questo il maggiore obiettivo della legge e sul quale siamo tutti d'accordo. Si tratta di garantire, attraverso l'attuazione di un ordinato sistema giuridico nel campo del lavoro, quella pace sociale che rappresenta in fondo il bene più alto che possiamo assicurare alla nostra nazione. Tutto ciò è traducibile in termini politici in poche parole: la comune volontà di realizzare veramente (e almeno in questo senso univocamente) il grande ideale politico che tutti ci muove, l'ideale della democrazia. Con uno strumento giuridico che rappresenta la difesa della parte più debole del nostro corpo

sociale, si realizza la difesa della dignità del lavoratore e l'acquisizione all'ordine sociale di più larghi strati del mondo popolare e del lavoro.

È certamente, onorevoli colleghi, un grande obiettivo politico che ciascuno ha visto secondo la visione particolare della propria parte. Tuttavia mi pare che, in fondo, tutti ci siamo trovati uniti nella ricerca di un migliore strumento per attuare questo alto fine.

Ma con quali mezzi? Qui sorge la divergenza. Mi pare però che nessuno abbia sostanzialmente e pienamente sostenuto (come con molta chiarezza ha ribadito il relatore onorevole Rubinacci) che tali fini si debbono e si possono perseguire attuando l'articolo 39 della Costituzione.

L'onorevole Bozzi ieri, molto elegantemente, ha sottolineato un altro punto: non una riserva esclusiva di materia, ma una riserva di strumento e di sistema. Sono troppo consapevole della mia incapacità ad affrontare altri temi politici come questo per non rimettermi a quelli che sono stati gli interventi (che mi sono sembrati efficacissimi su questo punto) degli onorevoli Delle Fave e Rubinacci, dicendo con buon senso (che è poi gran parte della scienza giuridica) che sento di poter sposare pienamente queste tesi.

Mi pare che nessuno neghi che la via maestra sia quella dell'articolo 39. Su questo vi è stata unanimità di consensi. Lo stesso testo della Commissione, non solo nel nuovo titolo, ma nel richiamo all'articolo 7 (molto chiaramente ricordato dall'onorevole Reale) indica che, in fondo, tutti riconosciamo che quella è la strada maestra.

Resta da vedere, però, se accanto alla strada maestra (come l'ha definita l'onorevole Bozzi) non sia perfettamente lecito andare a ricercare qualche altra strada che potremmo classificare «interpoderale», dato che si muove tra gli «orti chiusi» delle singole categorie e dei singoli interessi.

L'onorevole Reale, nel suo lucidissimo intervento, ha definito questa via «un espediente legittimo». L'onorevole Rubinacci ha risposto questa mattina, che non è un espediente. Ora, a mio modestissimo avviso, un espediente che sia veramente legittimo perde per lo meno l'aspetto negativo di espediente e quindi mi pare logica la conclusione dell'onorevole Reale, quella cioè di essere favorevole a questo legittimo espediente.

Legittimità che deriva da due considerazioni. In primo luogo dal fatto che, implicita-

mente, questo strumento o espediente non è illegittimo, come è stato chiaramente dimostrato dall'onorevole Reale e da altri intervenuti che si sono dichiarati, su questo punto, d'accordo in particolare con il relatore Rubinnacci. In secondo luogo, come è stato detto dall'onorevole Delle Fave in modo efficacissimo, esso è giustificato dalle reali condizioni di fatto.

Dunque, la situazione reale di fatto del nostro mondo del lavoro, giustifica il ricorso ad uno strumento diverso da quello dell'articolo 39.

Gli onorevoli Maglietta, Penazzato, Delle Fave, Scalia, Novella, Santi, e lo stesso onorevole Roberti (che, con tutte le critiche, ha riconosciuto questo stato di necessità, anzi si è spinto fino a parlare di « reato di necessità ») hanno sottolineato questo aspetto, dandone una giustificazione sulla base della situazione reale nella quale ci troviamo.

L'onorevole Delle Fave, nel suo lucido intervento, ha riassunto questi elementi come segue: lo stato di profonda divisione nel campo della dottrina giuridica per quanto riguarda questo argomento; le difficoltà obiettive che si presentano, da parte sindacale, nell'interpretare in modo univoco certi fenomeni; l'incertezza del diritto dei lavoratori; l'inadempienza contrattuale che esiste e che non solo è a conoscenza di chiunque abbia un minimo di esperienza, ma è dimostrata anche dalle conclusioni della Commissione di inchiesta sulle condizioni dei lavoratori, la quale ha rivelato questa grave piaga da cui è afflitto il nostro paese. Inoltre, va considerata la rilevanza dei danni (come ha giustamente ricordato testé l'onorevole Rubinnacci) che subiscono non solo i lavoratori, ma gli stessi datori di lavoro rispettosi dei patti.

A tutto questo, in due interventi particolarmente efficaci, gli onorevoli Scalia e Santi hanno aggiunto che una condizione ancora più drastica rende estremamente necessario intervenire: la posizione sindacale che, sul piano contrattuale, nel nostro paese è estremamente debole.

È inutile che ce lo nascondiamo: finché il nostro paese sarà gravato dal peso della disoccupazione attuale, la forza di coesione, di difesa obiettiva dei lavoratori attraverso le loro stesse organizzazioni sindacali, sarà sempre una forza limitata. L'onorevole Scalia ha, giustamente, affermato che egli forse sarebbe stato contento se non fosse stato necessario ricorrere né a questo, né ad altri strumenti, cioè ha messo in evidenza che neppure l'eventuale attuazione dell'articolo 39 potrà rime-

diare a questo stato di debolezza, in quanto solo una politica che tenda a realizzare il pieno impiego delle forze di lavoro, potrà far giuocare su un piano di parità effettiva di forza chi chiede e chi offre lavoro.

La piena forza dei contratti (e questo concetto è stato espresso molte volte con chiarezza dall'onorevole Rapelli) e il loro pieno rispetto si avrà veramente quando il lavoratore sarà sottratto alla possibilità di ricatti sotto l'aspetto del licenziamento, che oggi non è, purtroppo, il timore di dover cambiare azienda o tipo di lavoro, ma è l'angosciata paura di essere messo alla fame per mesi e forse per anni. Questa è la realtà.

Che cosa fare, dunque, concretamente in questa situazione? Mi pare che questo sia proprio il punto che ci ha spinto tutti ad andare, con travaglio, con pena, con sofferenza, alla ricerca di qualche cosa che potesse segnare un passo in avanti.

È possibile che Parlamento e Governo non sentissero l'urgenza di assicurare a tutti i lavoratori un minimo garantito di trattamento economico e normativo? Sarebbe giusto questo e a chi gioverebbe? E sarebbe produttore per la democrazia e la pace sociale del nostro paese? Queste sono, in fondo, le domande che si sono affacciate, pressanti, alla coscienza di ciascuno di noi e alla coscienza della classe politica responsabile del nostro paese, che ognuno di noi ha sentito, che hanno portato il precedente Governo e in particolare il collega carissimo, onorevole Vigorelli, a rendersi interpreti di questa esigenza presentando il disegno di legge sul quale noi stiamo ormai concludendo la nostra discussione. Questo nostro dibattito e la sua conclusione, io sono certo, dimostreranno ancora una volta che non è possibile procrastinare ulteriormente la soluzione di questo problema e che ogni ritardo gioverebbe soltanto a chi intende frodare i patti, danneggerebbe chi li rispetta, e non concorrerebbe certamente a rafforzare la fiducia dei cittadini nella capacità del Parlamento e dello Stato democratico ad assolvere le loro più vive, giuste, umane esigenze.

Mi si replica: applichiamo dunque l'articolo 39. Devo dire, onorevoli colleghi, che sono d'accordo, e lo ripeto all'onorevole Reale, all'onorevole Roberti e a tutti quanti hanno richiamato l'attenzione su questa che è la linea maestra per la risoluzione del problema. Il Governo è pienamente d'accordo; tuttavia, per l'urgenza di affrontare una situazione di fatto alla quale tutti abbiamo posto la più attenta premura e che

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 APRILE 1959

nessuno di noi può negare, si è reso necessario l'intervento del Governo presentando questo disegno di legge. In altri termini, come ha detto l'onorevole Delle Fave, si incomincia a fare, sotto un certo aspetto, l'una e l'altra cosa, in quanto il problema si prospetta su due piani: una risoluzione a più lunga scadenza a causa della complessità e delle difficoltà che tutti conoscono, e una risoluzione, chiamiamo così transitoria, temporanea, uno strumento per avviare definitivamente il problema sulla strada maestra. Siamo perciò su due piani distinti, ma non contraddittori, come mi pare abbia chiaramente affermato l'onorevole Novella nel suo intervento.

Tuttavia, oltre alle preoccupazioni di ordine giuridico e costituzionale, mi pare che siano state manifestate preoccupazioni di altra natura, alcune delle quali sono state richiamate alla nostra attenzione dall'onorevole relatore. Una di queste preoccupazioni è costituita dalla considerazione che l'approvazione di questa legge con lo strumento della delega opererebbe un pericoloso inserimento del Governo nella sfera dell'autonomia dei sindacati. A questo punto mi pare che l'onorevole Delle Fave abbia detto che la sorte sarebbe stata benigna con me. Anche l'onorevole Bozzi mi ha dato questo saggio e veramente amichevole avvertimento. Io non so se la sorte sia stata benigna con me. È certamente una soddisfazione che del resto non mi spetta, perché spetta in gran parte a chi ha impostato il problema, all'onorevole Vigorelli, in grandissima parte alle Commissioni che hanno ampiamente dibattuto la questione, ed io non sono stato che un modesto strumento che ha collaborato a portare avanti il progetto. Certamente, non posso non rendermi conto delle difficoltà, già così chiaramente messe a punto dal nostro relatore, che incontrerà il Ministero del lavoro per l'applicazione della legge. Infatti, non potrò certamente cavarmela con una breve aggiunta alla legge dopo che l'onorevole Bozzi ha avuto la cortesia di mostrarci la quantità di volumi che trattano la materia. La delega è uno strumento pratico e tecnico non ambito dal Governo, ma accettato con senso di doverosa responsabilità dal ministro, che fedelmente si atterrà ai criteri fissati inequivocabilmente dal Parlamento. Un'altra obiezione mi pare abbia sollevato l'onorevole Bozzi; che la legge provocherebbe una pietrificazione della contrattazione collettiva (mi pare che abbia adoperato proprio questo termine). Ora questo può esser vero, può

darsi che dall'applicazione della legge sorga qualche inconveniente; ecco perché sarebbe bene che i sindacati, una volta raggiunta questa meta, non rinunciassero in un certo qual modo alla loro dinamica e libera attività che non è contrastata dalla realizzazione di questa legge; attività — ripeto — che non credo né mi auguro debba essere limitata, ma che può, invece, espandersi.

Una terza obiezione è stata fatta dagli onorevoli Colitto e Novella: questa legge potrebbe rappresentare un carico eccessivo per le piccole aziende e per quelle più deboli in generale. Mi pare che ciò possa essere esatto solo in parte. È stato giustamente sottolineato il motivo per cui abbiamo identificato i livelli contrattuali non nei massimi, ma nei minimi. L'onorevole Delle Fave ha fatto l'esempio dei vasi comunicanti, rilevando come si tenda a un livellamento verso il basso e non verso l'alto, il che in parte può essere vero. Comunque, non è certo la strada della rinuncia, da parte dei lavoratori, a ciò cui essi hanno diritto, il mezzo che può sanare la situazione, ma altri interventi, alcuni dei quali sono stati ricordati dall'onorevole Novella. Non è certamente compiendo una ingiustizia che si possono sanare situazioni che si pongono all'attenzione del Governo.

Non vorrei che con queste perplessità di ordine politico ed economico si dimenticassero gli aspetti positivi di questa legge. Anzitutto ci auguriamo che sia valorizzato il sindacato come forza di crescita democratica, come ha affermato l'onorevole Penazzato nel suo bellissimo discorso e come ha ripetuto l'onorevole Santi. Altro aspetto positivo è l'allineamento di tutti i lavoratori su un minimo garantito, piattaforma di partenza per una più dinamica azione sindacale. L'intervento dell'onorevole Delle Fave è stato efficacissimo anche su questo punto. Ancora: auspichiamo che questa legge sostanzialmente operi in senso equitativo e di giustizia, in quanto colpisce i violatori dei patti e difende, in fondo, chi li osserva.

Un altro aspetto positivo rilevato dagli onorevoli Maglietta e Delle Fave è che con la legge in esame si pone ordine nella applicazione, da parte della magistratura, degli articoli 35 e 36 della Costituzione, completando l'opera spontanea e illuminata già iniziata dalla nostra magistratura.

Infine mi pare che questa legge (ed è un fatto importante) consolidi come conquiste definitive, mercè la ultra attività, il risultato delle lotte sindacali e arricchisca, onorevole

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 APRILE 1959

Bozzi, il patrimonio giuridico. Ella dice che lo arricchisce troppo.

BOZZI. Lo impoverisce, magari.

FERIOLI, *Relatore di minoranza*. Si compie una svalutazione del nostro patrimonio giuridico.

ZACCAGNINI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. ...Non mi pare che l'articolo 39 sia tale da limitare l'arricchimento del nostro patrimonio giuridico.

Riassumendo mi pare che possiamo considerare questa legge elemento di rinnovamento e di propulsione economica e sociale del nostro paese.

Avviandomi rapidamente alla fine devo ricordare qualche altro ammonimento venuto un po' da tutti coloro che sono intervenuti nel dibattito. È stato giustamente detto: non esaltiamoci troppo, non illudiamoci che questa legge sia la panacea, la soluzione di tutti i problemi.

Penso, onorevoli colleghi, che nessuno di noi possa nutrire illusioni sulla capacità di una legge a risolvere totalmente e radicalmente un problema. Le leggi sono sempre qualcosa di molto importante, ma non sono mai risolutive. Nessuno di noi può nascondersi il limite obiettivo della possibilità che ha questa legge di operare nel senso del rinnovamento e del progresso. Nessuno può non avere la consapevolezza, specialmente se ha il senso del contenuto spirituale ed etico della democrazia, del fatto che, proprio per la mentalità democratica, non si arriverà mai alla realizzazione di schemi perfetti e di paradisi terrestri costruiti dalle stesse mani dell'uomo.

Ogni giorno si pongono nuovi problemi e la soluzione di questi problemi sarà strumento per la creazione di altri problemi ancora. Credo che nessuno di noi, onorevoli colleghi, possa avere l'ambizione di essere il riformatore totale e definitivo del mondo. Dobbiamo pur lasciare qualcosa anche ai nostri figliuoli e vi saranno molte cose da fare, che verranno successivamente ad impegnare le generazioni future. In questo senso, quindi, credo che tutti siamo d'accordo nel trovare il limite di valutazione della nostra odierna fatica.

È anche vero, però, che questo nostro lavoro rappresenta un notevole passo avanti, rappresenta qualcosa di veramente buono, perchè è uno strumento per far progredire e migliorare le condizioni attuali del mondo del lavoro nel nostro paese. Di questa coscienza, io credo, tutti possiamo essere sinceramente fieri e soddisfatti.

Molto opportunamente, la mia attenzione è stata richiamata sulla necessità dei controlli. Il ministro del lavoro esprime qui la sua viva aspirazione, il suo vivo desiderio: poter realizzare il massimo rafforzamento possibile degli strumenti del proprio Ministero.

Devo anche dire che con molta soddisfazione, e colgo l'occasione per sottolinearlo, ho sentito parlare dell'opportunità che, nella osservanza delle leggi, ed in particolare delle molte leggi delegate che andremo a fare, si abbia il massimo di collaborazione fra forze sindacali e strumenti dello Stato. Mi pare che questo sia veramente costruttivo e necessario, poiché ciascuno di noi non può non sentire che, per quanto si voglia sviluppare l'azione di controllo dello Stato, il controllo più efficace sarà sempre quello che i lavoratori stessi possono esercitare, soprattutto possono provocare.

Infine, un'ultima questione — sollevata mi pare dall'onorevole Colitto — è quella sull'esistenza di più contratti stipulati da sindacati diversi. La realtà di fatto è che, per questi contratti già stipulati e che noi andremo a recepire nelle leggi delegate, l'ipotesi potrebbe essere affrontata solo in sede teorica, ma sul piano pratico non ha consistenza. Approfito però dell'occasione per dire che il ministro accetta l'ordine del giorno presentato dal relatore onorevole Rubinacci, senza riserve.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo desidera rinnovare a mio mezzo il più sincero ringraziamento a tutti i settori della Camera, per il nobile sforzo di collaborazione compiuto da tutte, indistintamente, le varie parti politiche. Desidera additare alla nazione questo esempio di comune altissimo senso politico del Parlamento, tanto più elevato, quanto più ha saputo innalzarsi al di sopra delle particolari aspirazioni e dei particolari interessi. Il Governo, inoltre, non può non esprimere a mio mezzo la sua soddisfazione nel vedere accolta, con un presumibilmente ampio consenso della Camera, la proposta di attuazione di un essenziale punto del suo programma. Ma, ben povera cosa è, mi pare, questo compiacimento in confronto al sentimento che, io credo, in questo momento tutti ci accomuna. Tale sentimento è costituito dalla certezza che stiamo per fare cosa buona e giusta per i lavoratori italiani.

Domani, nel silenzio dei campi e delle officine, senza distinzione di razza, di fedi, di confini, i lavoratori di tutto il mondo celebreranno uniti la loro grande festa.

Il miglior premio per la nostra comune fatica sarà — io credo — la consapevolezza di aver contribuito a rendere più serena la festa dei lavoratori italiani, nel ricordo di quanti dolorosamente caddero, nella speranza di quanti vivono perché la persona del lavoratore conquistò il giusto livello di dignità nella libertà. (*Vivi generali applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Onorevole ministro, ella accetta l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Rubinacci a nome del Comitato dei nove?

ZACCAGNINI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno è del seguente tenore:

La Camera

impegna il Governo,

per i contratti collettivi stipulati successivamente al 31 marzo 1959, ad accertare che dalla formazione dei contratti non sia stata esclusa alcuna delle organizzazioni che per anzianità ed estensione nazionale siano da considerarsi rappresentative e che essi siano stati sottoscritti dalle organizzazioni sindacali più rappresentative o che queste vi abbiano aderito successivamente.

RAPELLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAPELLI. Debbo fare questa brevissima dichiarazione di voto soprattutto per uno scrupolo, per un obbligo di coscienza, per essere stato uno dei costituenti ed in particolare un membro della Commissione dei 75, di quella terza sottocommissione che, poi, attraverso le sue discussioni, ha portato alla formulazione (approvata in Assemblea quando io ne ero assente per ragioni di salute come tutti sanno) dell'articolo 39.

L'ordine del giorno è evidentemente la sostanza vera di tutta la discussione che si è fatta in questi anni a proposito dell'articolo 39. Penso di poter conoscere a sufficienza questa questione sia per aver fatto parte dell'Assemblea Costituente nel momento che ricoprivo la carica di segretario della C. G. I. L., collega del compianto Di Vittorio, che indubbiamente se fosse vivo proverebbe in questo giorno una grande soddisfazione, sia per avere attentamente seguito ogni sviluppo successivo, soprattutto in rapporto alla scissione sindacale del luglio 1948.

Devo ricordare che il tentativo più coraggioso fatto per l'attuazione della Costituzione in materia sindacale è stato quello operato

attraverso il disegno di legge Rubinacci, e posso anche ricordare, perché allora presiedevo la Commissione del lavoro, chi è che si è opposto alla legge R, non legge Rapelli, ma legge Rubinacci; lo spiega questo opuscolo della C. I. S. L. del 1952: *La legge R disco verde per la marcia del comunismo*: « Col progetto del ministro del lavoro si otterrebbe così una cristallizzazione delle forze e delle posizioni dei sindacati comunisti: Chi vorrà assumersi tanta responsabilità? Con la legge R via libera al comunismo ».

La legge R non è venuta, onorevole Rubinacci. È venuto questo suo ordine del giorno, in cui si sente molto la sua abilità, anche se mi pare che la proposta sia partita dal suo allievo, così direi autodefinitosi, vertenziere del Ministero del lavoro, onorevole Delle Fave. Evidentemente non valeva la pena di perdere tanto tempo per ottenere questo bel risultato da parte di chi con l'appoggio di tutti, dal civile all'ecclesiastico, dall'estero e dal nazionale ha per anni perseguito il sogno di un monopolio che oggi vede infrangersi con la votazione di questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Rubinacci.

(È approvato).

Passiamo agli articoli. Il Governo accetta il testo della Commissione?

ZACCAGNINI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli 1, 2 e 3, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

SEMERARO, *Segretario*, legge:

ART. 1.

Il Governo è delegato ad emanare norme giuridiche, aventi forza di legge, al fine di assicurare minimi inderogabili di trattamento economico e normativo nei confronti di tutti gli appartenenti ad una medesima categoria. Nella emanazione delle norme il Governo dovrà uniformarsi a tutte le clausole dei singoli accordi economici e contratti collettivi, anche intercategoriale, stipulati dalle associazioni sindacali anteriormente alla data di entrata in vigore della presente legge.

(È approvato).

ART. 2.

Le norme di cui all'articolo 1 dovranno essere emanate per tutte le categorie per le quali risultino stipulati accordi economici e

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 APRILE 1959

contratti collettivi riguardanti una o più categorie per la disciplina dei rapporti di lavoro, dei rapporti di associazione agraria, di affitto a coltivatore diretto e dei rapporti di collaborazione che si concretino in prestazione d'opera continuativa e coordinata.

(È approvato).

ART. 3.

Gli accordi economici ed i contratti collettivi, ai quali il Governo deve uniformarsi nella emanazione delle norme predette, sono quelli preventivamente depositati, a cura di una delle associazioni stipulanti, presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale che ne accerta l'autenticità.

L'accordo o il contratto depositati debbono essere pubblicati in apposito bollettino.

Le norme previste dall'articolo 1 non possono essere emanate prima che sia trascorso un mese da tale pubblicazione.

(È approvato).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 4.

SEMERARO, *Segretario*, legge:

Si considerano Associazioni stipulanti quelle che hanno sottoscritto gli accordi ed i contratti collettivi o che abbiano ad essi aderito.

Nel caso di contratti collettivi nazionali, che facciano rinvio a contratti provinciali integrativi, il Governo, nell'emanare le norme di cui all'articolo 1, dovrà uniformarsi anche alle clausole di tali contratti.

PRESIDENTE. L'onorevole Zanibelli ha proposto di sostituire il secondo comma con il seguente:

«Nell'emanare le norme di cui all'articolo 1 il Governo dovrà uniformarsi anche ai contratti integrativi provinciali, cui abbiano fatto rinvio contratti collettivi nazionali od a quei contratti collettivi stipulati in sede provinciale da associazioni affiliate ad associazioni aventi carattere nazionale che non prevedano, nel caso di esistenza di norme nazionali, condizioni inferiori per i lavoratori ».

Ha facoltà di svolgere questo emendamento.

ZANIBELLI. L'articolo 4 affronta la materia dei contratti provinciali e nel secondo comma predisposto dalla Commissione si dice che « nel caso di contratti collettivi nazionali, che facciano il rinvio a contratti provinciali integrativi, il Governo, nell'emanare le norme di cui all'articolo 1, dovrà uniformarsi anche

alle clausole di tali contratti ». Con ciò si fa esclusivamente riferimento a quelle contrattazioni integrative che sorgono provincialmente per esplicito mandato dell'organizzazione che in sede nazionale ha trattato i patti.

Questa ipotesi che si manifesta in vasti settori (esempio in quello dell'edilizia, dei dipendenti del commercio ed altri) lascia però aperta qualche altra prospettiva, e in questo caso io vorrei sottolineare quanto non è contemplato dall'articolo 4. Precisamente si tratta di quella contrattazione a carattere provinciale che non sorge per mandato o indicazione esplicita delle parti che hanno trattato in sede nazionale, ma sorge provincialmente in presenza di determinati tipi di rapporto di lavoro, di qualifiche o categorie di lavoratori che prestano la loro opera nell'una o nell'altra attività.

Così pure rimane aperto un altro campo, quello per il quale esistono il contratto o le norme a carattere nazionale che pure non prevedono esplicitamente l'esistenza di contratti integrativi a carattere provinciale. Questo settore, per il quale non esiste regolamentazione secondo il principio dettato dall'articolo 4 della legge attualmente in discussione, non riguarda semplicemente delle categorie modeste, o a consistenza piuttosto limitata, ma anche il vasto settore dei salariati e dei braccianti dell'agricoltura che comprende oltre 22 milioni di lavoratori agricoli. Se rimanesse inalterato in questo testo quanto è stato proposto dalla Commissione, i lavoratori addetti non troverebbero quella regolamentazione che li allineerebbe alla posizione degli altri lavoratori. Nel campo dei salariati e dei braccianti abbiamo delle norme generali di carattere nazionale, esistono i cosiddetti patti nazionali di lavoro per salariati e patti nazionali di lavoro per gli avventizi che sono stati stipulati per la prima volta nel 1950-51. Si può dire con certezza che larga parte dei lavoratori dell'agricoltura ignori l'esistenza dei contratti nazionali che pure hanno un peso, hanno una validità, e sul piano sindacale hanno presentato a suo tempo una innegabile conquista delle organizzazioni sindacali. Detti patti, recano semplicemente delle norme, non sono identici ai contratti collettivi di alcune categorie del settore dell'industria; è aperta anche una discussione se siano contratti come tutti gli altri, oppure norme, patti di natura del tutto particolare (ma non voglio addentrarmi in questa discussione, e tanto meno accettare l'una o l'altra impostazione). Ad esempio, nella norma

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 APRILE 1959

numero 1 del contratto dei salariati fissi si dice: « Il presente patto nazionale fissa le norme essenziali di carattere generale regolanti i rapporti di lavoro fra i datori di lavoro agricolo ed i salariati fissi.

Dette norme diverranno operanti mediante il loro trasferimento nei contratti provinciali e regionali in conformità a quanto stabilito dal punto n. 2 dell'accordo... ».

Cioè viene stabilito che la fonte primaria della contrattazione è il contratto provinciale, il che vuol dire che in sede provinciale si può accettare o no la inclusione di determinate norme del patto provinciale stabilite nel patto di natura nazionale.

Evidentemente abbiamo la necessità di garantire ai lavoratori dell'agricoltura la tutela del patto che ad essi maggiormente interessa, quello stipulato in sede provinciale, vuoi per i salariati fissi, vuoi per gli avventizi.

Questo complesso di circostanze ha suggerito appunto l'emendamento che ho l'onore di illustrare ed al quale ritengo che la Camera vorrà dare la propria approvazione.

Con tale emendamento noi intendiamo applicare le stesse norme che valgono per tutti gli altri contratti nazionali e per i contratti integrativi provinciali previsti dai contratti nazionali, anche per quei contratti i quali sorgono in forza di circostanze e di condizioni di lavoro che sono del tutto singolari e che interessano i lavoratori dell'agricoltura. Realizzando questo intendimento, abbiamo la garanzia che anche i lavoratori agricoli, ora praticamente esclusi, non evidentemente per esplicita volontà di coloro che hanno contribuito alla stesura dell'articolo 4, ma per questa circostanza che è del tutto singolare e che attiene alla pluralità dei rapporti di lavoro, riusciranno ad allinearsi sulle posizioni degli altri lavoratori, beneficiando anche essi di quel complesso di norme che oggi rappresentano una nuova conquista per tutti i lavoratori italiani.

Se consideriamo che alla categoria degli avventizi od anche degli stagionali dell'agricoltura appartengono i lavoratori che si trovano nelle più modeste condizioni di vita, accettando questo emendamento possiamo essere certi di fare opera di giustizia nei confronti di quella che è la più bisognosa tra le categorie del nostro paese.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Preziosi Olindo, Muscariello e Romano Bruno hanno proposto di aggiungere in fine il seguente comma:

« Nel caso di contratti collettivi nazionali e provinciali tra le medesime categorie, il Go-

verno dovrà mantenere ferme le rispettive clausole nazionali e provinciali ».

Nessuno dei firmatari è presente.

FOSCHINI. Lo faccio mio.

PRESIDENTE. Sta bene. L'onorevole Foschini ha facoltà di svolgerlo.

FOSCHINI. Noi riteniamo che l'articolo 4 non sia completo, laddove sancisce che « nel caso di contratti collettivi nazionali, che facciano rinvio a contratti provinciali integrativi, il Governo, nell'emanare le norme di cui all'articolo 1, dovrà uniformarsi anche alle clausole di tali contratti ». Infatti, esiste questa situazione: vi sono contratti nazionali che non fanno rinvio a contratti provinciali, ma accanto a questi contratti nazionali, vi sono anche contratti provinciali, tra l'altro stipulati tra le medesime associazioni che hanno stipulato i contratti nazionali. Ora, se quelle associazioni, oltre ai contratti nazionali, hanno ritenuto di stipulare dei contratti provinciali, è evidente che esse pensavano che i contratti nazionali andassero integrati tenendo presenti le situazioni di fatto, situazioni di lavoro e di carattere economico, esistenti in quella provincia. Cosicché, sembra strano che, quando i contratti nazionali rinviano espressamente ai contratti provinciali, se ne debba tenere conto; quando invece i contratti nazionali non fanno questo espresso rinvio, mentre le parti hanno ritenuto provincialmente di stipulare norme integrative o particolari, non se ne debba tenere conto.

Il problema è interessante e noi lo affidiamo alla sensibilità del ministro, il quale comprende come nel nostro paese esistono situazioni particolari, che, giustamente, inducono le parti a fare altri contratti in sede provinciale, ad integrazione dei contratti nazionali.

Ecco perché abbiamo fiducia che la Camera vorrà accogliere questo emendamento.

MAGLIETTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGLIETTA. Nel dare la nostra adesione all'emendamento che porta la firma dell'onorevole Zanibelli, teniamo a sottolineare di aver contribuito anche noi alla stesura di questo emendamento. Ci siamo preoccupati non solo di rendere possibile una esatta e corretta interpretazione della norma nell'interesse di quelle categorie che, per una serie di formali stesure di patti o contratti, potessero essere eventualmente escluse, ma abbiamo tenuto a sottolineare (quindi, in senso assolutamente difforme da quello dell'emendamento successivo dell'onorevole Preziosi) che quella estensione, che quella chiarifica-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 APRILE 1959

zione che l'emendamento Zanibelli portava non dovesse in alcun modo significare, nè nella lettera, nè nello spirito, danno ai lavoratori che hanno contratti eventualmente peggiorativi di carattere provinciale.

Quindi, confermiamo la nostra adesione all'emendamento Zanibelli e diamo voto contrario all'emendamento Preziosi, che riteniamo contrastante anche con l'interpretazione della legge che ha dato poco fa l'onorevole ministro.

BETTOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTOLI. Il gruppo socialista voterà a favore dell'emendamento Zanibelli e contro l'emendamento Preziosi.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati?

RUBINACCI, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione è partita dal punto di vista che la regolamentazione da attuarsi con legge dovrà avere carattere nazionale, dovrà essere una regolamentazione cioè da applicare su tutto il territorio nazionale.

Evidentemente, in una regolamentazione nazionale possono essere presi in considerazione particolari adattamenti a situazioni provinciali (l'abbiamo, per esempio, negli accordi interconfederali per quanto riguarda le zone), ma sempre previsti sul piano nazionale. Siamo stati contrari a prendere in considerazione accordi puramente locali, che non abbiano una radice nazionale. Sotto questo punto di vista, mi pare che la Commissione dovrebbe tener fermo il testo originario dell'articolo 4.

Vi è stata l'obiezione sollevata dall'onorevole Zanibelli, il quale ha fatto presente (e della stessa preoccupazione si era reso portavoce l'onorevole Maglietta) una particolare situazione del settore agricolo, soprattutto del bracciantato agricolo. A me pare che la Commissione non possa non essere d'avviso che la regolamentazione, che dovrà attuarsi attraverso questa legge, non può escludere il settore dell'agricoltura. Ciò sarebbe evidentemente contrario al punto di vista di tutti noi.

Ora, se l'onorevole ministro può assumere di fronte alla Camera l'impegno preciso che, pur tenendo presente la natura particolare del patto nazionale che è stato stipulato per l'agricoltura, egli si avvarrà del potere delegato per regolamentare il rapporto di lavoro dei salariati e dei braccianti agricoli, allora, forse, gli onorevoli Zanibelli e Maglietta potrebbero essere indotti a ritirare i loro emendamenti.

Se il ministro, pur condividendo questo punto di vista della Commissione, non ritiene di poter assumere un impegno preciso, in quanto, in mancanza di una norma specifica da parte della Camera, potrebbe aversi domani un'impugnativa, in questo caso la Commissione è favorevole all'emendamento Zanibelli. Esso, però, contiene disposizioni che sono diverse da quelle dell'emendamento Preziosi, perché nell'emendamento Zanibelli si parte dal punto di vista che quel che prevale è il regime nazionale. Se il regime nazionale è carente o rinvia alla sede provinciale, si può tenere conto della sede provinciale, però a condizione che non vi sia peggioramento delle norme per i lavoratori.

L'emendamento Preziosi, invece, mi pare che, ponendosi sullo stesso piano, non rispetti la gerarchia fra disposizioni nazionali e disposizioni provinciali: gerarchia alla quale, per necessità, la Commissione del lavoro deve tenere.

Se questo è il senso dell'emendamento Preziosi, se cioè si vuol giungere alla conseguenza che un accordo provinciale possa sovrapporsi alla regolamentazione nazionale, allora in questo caso la Commissione deve esprimere parere contrario all'accoglimento, ritenendo che la esigenza di tener conto degli accordi provinciali sia già ampiamente soddisfatta dall'emendamento dell'onorevole Zanibelli.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli emendamenti presentati all'articolo 4?

ZACCAGNINI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ha detto chiaramente il presidente della Commissione che se il Governo può assumere un impegno, l'emendamento Zanibelli potrebbe essere ritirato. Dico subito che sono d'accordo con quanto ha dichiarato il presidente della Commissione e relatore, e cioè che non è pensabile che nel fare questa legge abbiamo potuto immaginare di volere, comunque, escludere il settore forse più depresso del lavoro italiano (i lavoratori agricoli subordinati). Quindi l'intenzione è di includerli. Ed allora credo che valga la pena di essere chiari, stabilendo una norma precisa piuttosto che limitarci a dare una interpretazione che potrebbe essere di dubbia efficacia.

PRESIDENTE. Apprezzo molto questa sua presa di posizione, perché accade spesso, onorevole ministro, che nella più perfetta buona fede si assumono impegni che sul piano giuridico e tecnico non si possono mantenere.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 APRILE 1959

Voglio sottolineare questa sua lealtà e correttezza di stile parlamentare.

ZACCAGNINI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Io mi rimetto alla Camera. Se la Camera mi conforta con il suo voto su un testo inequivocabile, credo sia meglio.

Circa l'emendamento Preziosi sono d'accordo con il relatore: o questo emendamento ha lo stesso significato sostanziale dell'emendamento Zanibelli, cioè che ove le norme nazionali facciano rinvio a contratti integrativi provinciali o comunque contratti provinciali, stipulati da associazioni affiliate a quelle di carattere nazionale che non prevedono condizioni inferiori per i lavoratori si deve tenere conto anche di questi, ed allora *nulla quaestio*, oppure si andrebbe contro il principio della prevalenza della norma nazionale ed allora devo dichiarare che il Governo è contrario.

FOSCHINI. Onorevole ministro, come ella si regola nell'applicazione dell'articolo 4 in riferimento a quei contratti provinciali a cui i contratti nazionali fanno rinvio, allo stesso modo chiediamo che si regoli nei casi in cui le stesse parti abbiano ritenuto necessario, pur esistendo un contratto nazionale, adottare un contratto provinciale.

ZACCAGNINI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Quando io ho un contratto nazionale, la prima cosa che stabilisco è che ha valore di legge ciò che fissa il contratto nazionale, qualunque contratto nazionale. Nel caso in cui vi sia un richiamo o un rinvio a norme particolari in sede provinciale, evidentemente ne terrò conto nei limiti di quello che ho detto prima. Questo mi pare che sia evidente. Non posso fare altro.

PRESIDENTE. Onorevole Preziosi, insiste sul suo emendamento?

PREZIOSI. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento Preziosi, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione l'emendamento Zanibelli, sostitutivo del secondo comma, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'articolo 4, integrato con l'emendamento Zanibelli:

« Si considerano Associazioni stipulanti quelle che hanno sottoscritto gli accordi ed i contratti collettivi o che abbiano ad essi aderito.

Nell'emanare le norme di cui all'articolo 1 della presente legge il Governo dovrà uniformarsi anche ai contratti integrativi provinciali, cui abbiano fatto rinvio contratti collettivi nazionali od a quei contratti collettivi stipulati in sede provinciale da associazioni affiliate ad associazioni aventi carattere nazionale che non prevedano, nel caso di esistenza di norme nazionali, condizioni inferiori per i lavoratori ».

(*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 5.

SEMERARO, *Segretario*, legge:

« Le norme di cui all'articolo 1 della presente legge non potranno essere in contrasto con norme imperative di legge ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 6.

SEMERARO, *Segretario*, legge:

« Le norme di cui all'articolo 1 della presente legge saranno emanate con decreto legislativo, su proposta del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, entro un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge o nel minor termine in caso di entrata in vigore della legge applicativa dell'articolo 39 della Costituzione ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 7.

SEMERARO, *Segretario*, legge:

« I trattamenti economici e normativi minimi, contenuti nelle leggi delegate, si sostituiscono di diritto a quelli in atto, salvo le condizioni, anche di carattere aziendale, più favorevoli ai lavoratori.

Essi conservano piena efficacia anche dopo la scadenza o il rinnovo dell'accordo o contratto collettivo cui il Governo si è uniformato sino a quando non intervengano successive modifiche di legge o di accordi e contratti collettivi aventi efficacia verso tutti gli appartenenti alla categoria.

Alle norme che stabiliscono il trattamento di cui sopra si può derogare, sia con accordi o contratti collettivi che con contratti individuali, soltanto a favore dei lavoratori ».

PRESIDENTE. L'onorevole Oronzo Reale propone di sostituire il secondo comma con il seguente:

« I decreti legislativi emanati in virtù della presente legge avranno efficacia fino a sei mesi

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 APRILE 1959

dopo l'entrata in vigore della legge di attuazione dell'articolo 39 della Costituzione, e in ogni caso non oltre due anni dalla loro pubblicazione sulla *Gazzetta ufficiale* della Repubblica ».

L'onorevole Reale ha facoltà di illustrare questo emendamento.

REALE ORONZO. Questo emendamento ha il solo scopo di contribuire ad affrettare l'entrata in vigore dell'attuazione costituzionale dell'articolo 39. Noi abbiamo fissato un termine, che in sostanza è di tre anni, perché comincia a decorrere dopo l'emanazione dei decreti delegati. Io credo che questo possa costituire uno stimolo per le forze politiche nel senso dell'attuazione dell'articolo 39 della Costituzione.

PRESIDENTE. Quale è il parere della Commissione ?

RUBINACCI, *Relatore per la maggioranza*. Apprezzo il fine che si propone l'onorevole Reale, quello cioè di stimolare l'esame e l'approvazione di una legge applicativa dell'articolo 39. Ritengo però che il carattere provvisorio e transitorio della legge già emerga da una serie di altre disposizioni, come è risultato dalla discussione generale. Ritengo altresì che l'emendamento, così com'è formulato, potrebbe in un certo senso essere controproducente e determinare gravi inconvenienti. Il carattere controproducente potrebbe derivare dall'effetto dilatorio, perché per due anni potremmo fare a meno di applicare l'articolo 39 della Costituzione. Gli inconvenienti sono invece di altra natura. Entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge applicativa dell'articolo 39 dovrebbero essere rifatti tutti i contratti da parte di tutte le categorie; e questo lo ritengo assolutamente impossibile.

Ritengo che sia saggio rimanere al testo della Commissione, che prevede la decadenza delle disposizioni dei decreti legislativi, quando saranno entrati in vigore i corrispondenti contratti collettivi di lavoro di diritto pubblico emanati ai sensi dell'articolo 39 della Costituzione,

Per queste ragioni, invito l'onorevole Reale a non insistere sul suo emendamento; subordinatamente, inviterei la Camera a respingere l'emendamento stesso, qualora fosse mantenuto.

PRESIDENTE. Onorevole ministro ?

ZACCAGNINI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Sono d'accordo con il relatore.

PRESIDENTE. Onorevole Reale, mantiene il suo emendamento ?

REALE ORONZO. Lo ritiro, signor Presidente, ma non posso non esprimere il mio timore che l'articolo 39 della Costituzione non venga mai attuato e che, in mancanza di un termine preciso, l'impegno del Parlamento resti inoperante. Elevata questa protesta, ritiro il mio emendamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 7, nel testo della Commissione.

(È approvato).

Si dia lettura dall'articolo 8.

SEMERARO *Segretario*, legge:

« Il datore di lavoro che non adempie gli obblighi derivanti dalle norme di cui all'articolo 1 della presente legge è punito con una ammenda da lire 5.000 a lire 100.000 per ogni lavoratore cui si riferisce la violazione ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 9.

SEMERARO *Segretario*, legge:

« La vigilanza per l'applicazione della presente legge è affidata al Ministero del lavoro e della previdenza sociale, che la esercita a mezzo dell'Ispettorato del lavoro, ed al Ministero della marina mercantile per il settore di propria competenza, salvi i poteri di vigilanza spettanti agli altri Ministeri.

In caso di constatata inosservanza delle norme di cui all'articolo 1, gli ispettori del lavoro e gli organi del Ministero della marina mercantile, nella sfera della propria competenza, hanno facoltà, tranne che in caso di recidiva, di diffidare, prima di procedere in via contravvenzionale, il datore di lavoro a rimuovere l'inosservanza, fissando un termine per la regolarizzazione ».

PRESIDENTE. L'onorevole Oronzo Reale ha proposto di sostituire, al secondo comma, le parole: « hanno facoltà, tranne che in caso di recidiva, di diffidare », con le altre: « debbono, tranne che in caso di recidiva, diffidare ». Ha facoltà di svolgere questo emendamento.

REALE ORONZO. La norma che stiamo discutendo investe una questione sostanziale, la cui importanza non sfugge certamente alla sensibilità giuridica così acuta del signor Presidente.

L'articolo 8 stabilisce una pena (trattandosi di ammenda, siamo appunto nel campo delle pene), mentre l'articolo 9 fissa una

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 APRILE 1959

specie di condizione di procedibilità facoltativa, in quanto gli ispettori del lavoro, prima di procedere alla contravvenzione, hanno facoltà di diffidare gli inadempienti. È questa facoltà che mi spaventa, non solo come giurista (o meglio, come lettore di leggi), ma come cittadino interessato all'eguaglianza di tutti di fronte alla legge penale.

O noi, all'articolo 8, comminiamo una sanzione senza condizioni di procedibilità, e allora l'articolo 9 deve essere modificato; oppure poniamo la diffida come condizione di procedibilità, e allora deve valere per tutti. In caso contrario, affideremmo in pratica agli ispettori del lavoro una specie di potere di amnistia o, meglio, di condono, dando loro la facoltà di decidere quali persone sembrino loro meritevoli oppure no di questo beneficio.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Olindo Preziosi, Muscariello e Bruno Romano hanno proposto di sostituire, al secondo comma, le parole: « hanno facoltà, tranne che in caso di recidiva, di diffidare », con le altre: « devono provvedere, tranne che in caso di recidiva, a diffidare ».

L'onorevole Olindo Preziosi ha facoltà di svolgere questo emendamento.

PREZIOSI OLINDO. Il nostro emendamento è nella sostanza identico a quello dell'onorevole Reale, alle cui considerazioni mi associo. Con l'articolo 9, in sostanza, si dà la possibilità di determinare situazioni di privilegio o di favore, creando una norma anti giuridica e, vorrei dire, anticostituzionale. Se si stabilisce, invece, il dovere di diffidare chiunque per la prima volta violi la legge, prima di procedere alla contravvenzione, allora la legge sarà veramente eguale per tutti. Riservare agli ispettori del lavoro la facoltà di diffidare o meno equivale a dare loro poteri discrezionali che noi non possiamo approvare.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 9?

RUBINACCI, Relatore per la maggioranza. L'istituto della diffida facoltativa è stato inserito nel testo della Commissione, a correzione dell'originario testo governativo, nonostante molteplici perplessità.

Intendimento della Commissione non è stato affatto quello di introdurre una condizione di procedibilità facoltativa; la Commissione ha considerato che, di fronte a gravi violazioni, di notevole portata, per le quali è il caso di intervenire immediatamente con la contravvenzione, sono ipotizzabili altre

violazioni che possono essere state commesse in buona fede, per non esatta interpretazione di clausole contrattuali: è proprio per questi ultimi casi che, in luogo della sanzione penale, subentra la diffida. Questa la preoccupazione che ha indotto la Commissione a modificare il testo del disegno di legge.

Per mio conto, mi permetto di consigliare il ministro del lavoro di dare istruzioni agli ispettori, perchè procedano alla diffida quanto più spesso possibile, perchè il fine che ci proponiamo non è di punire le persone ma di fare applicare la legge.

Se, tuttavia, noi stabilissimo che la diffida deve necessariamente avere luogo (salvo il caso di recidiva), verremmo praticamente a stabilire una condizione di procedibilità. Di conseguenza il magistrato, ogni volta, dovrà esaminare se vi sia stata la diffida per la stessa violazione, se essa sia avvenuta nelle forme prescritte, se abbia riguardato quegli stessi soggetti o per avventura altri soggetti, e così via. Insomma, ho il timore che, adottando la formulazione proposta dai due emendamenti, la sanzione penale dell'ammenda possa diventare praticamente inoperante.

PRESIDENTE. Per la evidente necessità di addivenire ad una dizione tecnicamente precisa, allo scopo di non ingenerare equivoci in sede di applicazione, né perplessità nella magistratura, vorrei sottoporre alla Camera alcune considerazioni.

Innanzitutto, occorre che la Camera decida se, parlando qui di « recidiva », intenda riferirsi alla nozione tecnica di questo istituto quale si ha in diritto penale (reato che consegue ad altro per il quale è intervenuta condanna irrevocabile), oppure al semplice fatto di una precedente inosservanza del contratto collettivo, ancorché non abbia dato luogo a procedimento penale. Chiarendo questo concetto, si giungerà a precisare anche la portata della diffida che, a mio avviso, nel testo governativo è richiamata come mezzo offerto al datore di lavoro per mettersi in regola per l'avvenire, senza che con questo venga meno l'azione penale, mentre nel testo della Commissione risulta come mezzo sostitutivo dell'azione penale.

In secondo luogo, appare opportuno esaminare se sia il caso di introdurre nel congegno l'istituto della « conciliazione », in base al quale il contravventore primario (non quello recidivo) può fermare l'azione penale regolarizzando la posizione.

MAGLIETTA. Se regolarizzare significa regolarizzare bene, sono d'accordo. E regolarizzare bene non può voler dire altro se non

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 APRILE 1959

che il datore di lavoro versi al lavoratore tutto ciò che egli in meno ha pagato dall'inizio della violazione.

PRESIDENTE. Questo è il terzo problema da risolvere, cioè precisare ciò che si debba intendere per « regolarizzare ». A tale proposito, l'onorevole Maglietta propone, appunto, l'integrale pagamento al lavoratore di ciò che gli è dovuto e non gli è stato dato dall'inizio della violazione in poi.

Deliberando su questi tre punti, si potrebbe poi, eventualmente, dare mandato al Comitato dei nove di formulare l'articolo in esecuzione di queste deliberazioni.

SANTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTI. Non mi rendo conto del perché si debba parlare di conciliazione quando si tratta di un datore di lavoro il quale non corrisponde al lavoratore quanto ad esso è dovuto. Tanto più che già attualmente i criteri che verrebbero introdotti a base dell'articolo che stiamo esaminando, sono nella pratica, nella realtà applicati. Infatti, se i datori di lavoro non hanno rispettato gli accordi stipulati (e l'esempio che sto facendo purtroppo riguarda soltanto i casi in cui si verifica l'interruzione del rapporto di lavoro), il lavoratore può rivendicare nella sede competente tutti i diritti che gli spettano e i datori di lavoro sono obbligati a corrispondergli quello che non avevano corrisposto prima. Ripeto, questo avviene già. Un lavoratore può benissimo accettare, pur di lavorare, una retribuzione inferiore alla sua qualifica, ma, una volta licenziato, una volta interrotto il rapporto di lavoro, può avvalersi delle norme contrattuali e di legge e richiedere al datore di lavoro tutti gli arretrati.

Ora, a mio avviso, lo scopo della norma in esame è quello di rendere più efficace la legge e, quindi, di stabilire una penalità per la violazione di certe norme sul minimo di trattamento economico e normativo fissato. Se noi riteniamo che sia sufficiente da parte del datore di lavoro l'adempimento dei suoi doveri, questa situazione esiste già, e noi potremmo arrivare a questo risultato: che i datori di lavoro continueranno a violare le norme e al massimo, quando gli operai faranno valere i loro diritti (o interverrà l'ispettorato del lavoro), pagheranno in ritardo quello che invece avrebbero dovuto pagare a suo tempo. In questo modo, la legge verrebbe privata di un'efficacia veramente notevole.

PRESIDENTE. Ella, onorevole Santi, pone un problema che investe l'opportunità di tutto il comma.

Vorrei conoscere, in proposito, il pensiero dell'onorevole ministro.

ZACCAGNINI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il motivo per il quale è stato formulato, così com'è, il secondo comma dell'articolo 9 è di evitare che si possa verificare, attraverso l'obbligatorietà della diffida, che il datore di lavoro — come giustamente ha rilevato l'onorevole Santi — cominci a violare la legge. Sappiamo che poi l'ispettorato interverrà, ieri si diceva ogni sei anni, ma noi speriamo di farlo arrivare anche prima; comunque, arriverà sempre con un certo ritardo a imporre al datore di lavoro di mettersi in regola.

Ora, a me pare che questo fatto sia estremamente pericoloso. Vi possono essere dei casi di così patente volontà preconstituita di violare la legge, per cui non si capisce veramente perché si debba consentire la diffida obbligatoria. L'articolo 9 del decreto n. 520 relativo all'inquadramento del personale del Ministero del lavoro e dell'ispettorato del lavoro recita: « In caso di constatata inosservanza delle norme di legge, la cui applicazione è affidata alla vigilanza dell'ispettorato, questo ha la facoltà, ove lo ritenga opportuno valutate le circostanze del caso, di diffidare con apposita prescrizione il datore di lavoro fissando un termine per la regolarizzazione ».

Questa facoltà v'è e rimane all'ispettorato. Potrei ricordare che l'Italia in proposito si è impegnata in sede internazionale ratificando, il 2 agosto 1952, la convenzione n. 81, la quale appunto si richiama a questa discrezionalità degli ispettorati del lavoro di diffidare o meno, valutate le circostanze. È ciò che abbiamo tradotto nel nostro testo di legge. Non so se sia giuridicamente esatto quanto ho detto, ma praticamente abbiamo questi precedenti.

RUBINACCI, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUBINACCI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, ho ascoltato con grande interesse le precisazioni di ordine giuridico che ella ha ritenuto di fare ai fini della elaborazione dell'articolo 9. Però, le dico la verità, mi sento molto perplesso ad accollare al Comitato dei nove e a me il compito redazionale del testo.

PRESIDENTE. Onorevole Rubinacci, a questo punto occorre anzitutto risolvere un problema di fondo.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 APRILE 1959

RUBINACCI, *Relatore per la maggioranza*. Comunque, signor Presidente, a me pare che il chiarimento del ministro ci possa portare ad una soluzione. Già nella legge istituzionale dell'ispettorato del lavoro è prevista la diffida, è stabilito che si deve tener conto delle circostanze e che bisogna vedere che cosa la diffida debba importare dal punto di vista pratico in rapporto al rispetto della legge e agli interessi dei lavoratori.

Mi pare, quindi, che forse la cosa migliore è di non innovare in questa materia, di fare in modo cioè che in tema di contratti collettivi vi sia lo stesso regime esistente in materia di violazione delle leggi. Andare qui a stabilire un nuovo regime più o meno facoltativo od obbligatorio può forse portarci, in effetti, più ad inconvenienti che a vantaggi.

Tenuto conto, quindi, che già esiste istituzionalmente questa possibilità di diffida regolata dall'articolo 9, credo che potremmo anche fare a meno di votare il secondo comma dell'articolo, rimanendo assorbita in questo modo ogni questione. Il che significa che la Camera, non votando il secondo comma, aderisce al punto di vista che, in questa materia, debbano valere le stesse norme in vigore per la generalità delle violazioni in materia di leggi sociali.

MAGLIETTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGLIETTA. Signor Presidente, noi siamo favorevoli alla proposta dell'onorevole Rubinacci.

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Anche la mia parte, signor Presidente, è favorevole alla proposta dell'onorevole Rubinacci.

ZANIBELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANIBELLI. Anch'io mi associo.

PREZIOSI OLINDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PREZIOSI OLINDO. Signor Presidente, avevo intenzione, di fronte al suo autorevole intervento e di fronte ai grossi pericoli che il problema sollevava, di ritirare il mio emendamento all'articolo 9 e di proporre appunto la soppressione del secondo comma dello stesso articolo.

Ringrazio l'onorevole Rubinacci per avermi preceduto nella stessa proposta che noi senz'altro accettiamo. Intendo con ciò ritirare l'emendamento da me presentato insieme agli onorevoli Muscariello e Bruno Romano.

REALE ORONZO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

REALE ORONZO. Signor Presidente, ritiro anch'io il mio emendamento, pur dovendo mantenere le mie riserve in ordine all'assurdo giuridico che con la soluzione proposta rimane pressoché nella sua interezza, l'assurdo cioè di una pena che può essere erogata o meno non secondo il giudizio del magistrato, ma secondo quello dell'ispettore del lavoro.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sulla proposta del relatore per la maggioranza?

ZACCAGNINI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Concordo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'articolo 9, limitatamente al primo comma:

« La vigilanza per l'applicazione della presente legge è affidata al Ministero del lavoro e della previdenza sociale, che la esercita a mezzo dell'Ispettorato del lavoro, ed al Ministero della marina mercantile per il settore di propria competenza, salvi i poteri di vigilanza spettanti agli altri Ministeri ».

(È approvato).

Il secondo comma è stato ritirato.

Abbiamo così approvato tutti gli articoli.

SIMONINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sul complesso della legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SIMONINI. Rompo il silenzio del mio gruppo durante questa discussione, per dichiarare (forse sarebbe superfluo il farlo) che noi voteremo a favore del disegno di legge.

Vorrei, però, che mi fosse consentito di ricordare a quell'onorevole collega che ha lamentato la nostra assenza dalla discussione, che egli evidentemente ha obliato che questo disegno di legge porta la firma di un ex ministro del lavoro, designato a quel tempo dal gruppo socialdemocratico. Ed essendo questo nostro collega, l'onorevole Ferioli, un novellino, anzi direi un... novellone dei nostri lavori, probabilmente egli non sapeva che questo tentativo per la validità *erga omnes* dallo stesso ministro del lavoro, sempre designato dal gruppo socialdemocratico, era stato fatto sin dall'epoca del primo governo Segni. Allora la cosa non poté procedere. Ci felicitiamo perchè adesso siamo in molti, ed accettiamo volentieri fra questi molti anche i convertiti dell'ultima ora. (*Commenti*).

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 APRILE 1959

BETTOLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTOLI. Il gruppo del partito socialista italiano voterà a favore di questa legge, anche perché essa nasce dalla viva esigenza di affrontare i problemi del lavoro soprattutto nelle zone di sottosalario e nelle zone dove l'evasione è norma costante da parte della classe padronale. Abbiamo a questo proposito non solo le denunce costanti delle organizzazioni sindacali, ma anche la drammatica denuncia dei lavoratori, delle commissioni interne e di tutte le organizzazioni del lavoro, drammatica denuncia raccolta negli atti della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle condizioni dei lavoratori.

Votando questa legge, i socialisti sanno di dare inizio alla realizzazione di quello che è uno dei punti principali del programma del partito socialista italiano per le elezioni del 1958. Tale programma poneva tra le principali rivendicazioni quella dell'attuazione dell'articolo 39 della Costituzione.

Siamo del parere che l'articolo 39 debba essere attuato così come è previsto dalla Costituzione della nostra Repubblica e consideriamo la legge che oggi stiamo per votare come il primo passo per la realizzazione completa dell'articolo 39. Questa legge interessa tutti i lavoratori, è uno strumento di difesa del mondo del lavoro. Abbiamo la soddisfazione di vedere che intorno a problemi sociali come quello della pensione agli artigiani, come questo del riconoscimento giuridico delle norme contrattuali di lavoro, la convergenza di quasi tutta la Camera è una convergenza che si è realizzata sul piano dei problemi sociali.

Noi la salutiamo come premessa perché altre rivendicazioni del lavoro che già ci sono e sono sancite nella Costituzione della Repubblica possano trovare realizzazione.

È un omaggio quello di oggi — abbiamo il piacere di poterlo vivere questo momento — che il Parlamento italiano alla vigilia del 1° maggio fa al mondo del lavoro. Noi crediamo che il Parlamento meglio di così non avrebbe potuto celebrare questa gloriosa giornata. Sono i sacrifici del lavoro che vengono esaltati, è la funzione del lavoro che il Parlamento italiano in questo giorno esalta come non mai, considerandolo veramente come la base fondamentale della nostra moderna, giovane Repubblica. (*Applausi a sinistra*).

SULOTTO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SULOTTO. Il gruppo comunista voterà a favore di questa legge, ed in tal senso e in modo chiaramente motivato si sono espressi gli oratori comunisti intervenuti nel dibattito.

Noi siamo coscienti che stiamo per approvare una soluzione transitoria che, tra l'altro, è avvenuta con ritardo di molti anni. Siamo però anche coscienti che questa legge sodisfa una grande attesa esistente tra i lavoratori, e cioè quella di dar forza di legge alle norme raccolte nei contratti di lavoro in modo da garantire a tutti i lavoratori minimi salariali e normativi.

Stiamo per compiere un atto importante di legislazione operaia che fa seguito agli impegni assunti dalla Commissione parlamentare d'inchiesta che ha svolto i suoi lavori nella passata legislatura. A questo primo atto dovrà far seguito tutta una serie di altri provvedimenti legislativi che servano a garantire in modo sempre più chiaro e preciso la stabilità del posto di lavoro ai dipendenti e risolvere i problemi degli appalti di lavori, dei contratti a termine e molti altri problemi per i quali esiste una notevole aspettativa da parte dei lavoratori italiani. Noi ci onoriamo, come gruppo comunista, di aver sempre agito in tale direzione, e di ciò è testimone, tra l'altro, la proposta di legge presentata fin dal 1953 dal compianto onorevole Di Vittorio e da altri deputati comunisti e socialisti.

Consideriamo, conseguentemente, questo atto come una valida premessa per andare avanti nella stessa direzione e siamo convinti che questa legge non mortificherà affatto l'iniziativa e l'attività dei sindacati. Anzi, da questa legge i sindacati trarranno maggior forza per fare dei contratti di lavoro uno strumento sempre più moderno di democrazia sostanzialmente adeguato alle necessità di vita dei lavoratori italiani e del mondo del lavoro e alla realtà industriale ed economica del nostro paese.

Con questa legge noi crediamo di aver dato una spinta all'attuazione dell'articolo 39 alla cui completa realizzazione noi comunisti ci sentiamo impegnati. In questa direzione noi faremo tutto il nostro dovere.

Per queste considerazioni il voto dei comunisti è favorevole a questa legge, la cui votazione ci auguriamo sia pressoché unanime, in quanto siamo convinti che, proprio alla vigilia del 1° maggio, il Parlamento della Repubblica italiana fondata sul lavoro debba compiere questo atto importantissimo e doveroso nei confronti di tutti i lavoratori italiani. (*Applausi a sinistra*).

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 APRILE 1959

FOSCHINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FOSCHINI. Il gruppo del partito democratico italiano darà voto favorevole a questo disegno di legge.

Nella discussione sono affiorati due problemi fondamentali, uno di legittimità costituzionale e un altro di opportunità legislativa. L'oratore del mio gruppo, l'onorevole Preziosi, ha spiegato persuasivamente i motivi per i quali il nostro partito ritiene legittimamente costituzionale questo disegno di legge. Altrettanto vero è che, per quanto riguarda la opportunità legislativa, il nostro gruppo ritiene che la legge vada subito votata. Anzi, il gruppo parlamentare del partito democratico italiano mette in evidenza come, per felice coincidenza, dalla sua costituzione, questa sia la seconda volta che esso è chiamato a dare il voto favorevole a leggi di carattere sociale: la prima volta fu per la legge che concedeva la pensione agli artigiani, questa della validità dei contratti *erga omnes* è la seconda occasione. Ciò a dimostrare, signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ansia sociale che spinge gli appartenenti al nostro partito. (*Applausi a destra*).

GUI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUI. Certamente l'importanza della legge che stiamo per votare giustificerebbe una dichiarazione ampia e motivata. Cercherò tuttavia di essere breve, senza d'altra parte sottrarmi all'obbligo di esporre, sia pure succintamente, le ragioni per le quali il gruppo dei deputati democristiani voterà a favore della legge che è al nostro esame.

La prima è d'ordine sostanziale. Questo provvedimento ha una portata sociale di innegabile rilievo. Con l'applicazione degli articoli 35 e 36 della Costituzione, esso garantisce un minimo salariale e normativo a tutti i lavoratori italiani. Si stabilisce così una posizione al di sotto della quale non si potrà più andare nei rapporti di lavoro e insieme si crea una piattaforma, una base solida per l'ulteriore miglioramento dei rapporti medesimi mediante le libere contrattazioni sindacali, nazionali, provinciali e locali.

I lavoratori italiani non possono non salutare con molta soddisfazione l'approvazione di questa legge; e di questa soddisfazione ci rendiamo interpreti.

Deve essere anche rilevato come questo provvedimento sia utile per l'intera collet-

tività nazionale, perchè mette ordine nel settore salariale e normativo. Tutte le aziende, tutte le imprese si troveranno d'ora innanzi nell'obbligo di agire nei confronti dei lavoratori rispettando contratti minimi uguali per tutti. Si eliminano così, in questo modo, il pericolo e lo scandalo che aziende, le quali non rispettano i contratti di lavoro, possano danneggiare i datori di lavoro rispettosi dei contratti stessi, creando una concorrenza al ribasso sulla pelle dei lavoratori. Queste disposizioni, mettendo tutti su di un piede di eguaglianza, recheranno dunque beneficio ai lavoratori, specialmente alle categorie sindacalmente più deboli e insieme porteranno ordine e regolarità nel campo dell'economia nazionale.

Non hanno creato in noi perplessità le riserve di ordine costituzionale che sono state qui dentro sollevate. La costituzionalità di questo provvedimento non può essere seriamente messa in dubbio. Il Parlamento usa con esso di una facoltà che gli è riconosciuta dalla Costituzione, di intervenire cioè per assicurare ai lavoratori condizioni minime salariali e contrattuali. Di essa, onorevoli colleghi, ci siamo valse senza critiche e senza dissensi di principio molte altre volte in passato approvando in Parlamento leggi per categorie di lavoratori le più varie.

La differenza sta nel fatto che oggi, invece di approvare noi, per ciascuna categoria, con una legge apposita, il provvedimento relativo, deleghiamo il Governo a farlo. Ma questa non è che una procedura costituzionale per abbreviare il cammino data la mole veramente notevole dei contratti e delle categorie interessate; nel merito, però, non facciamo che usare di un potere che altre volte — ripeto — abbiamo usato senza contestazioni di sorta e senza che fossero sollevate obiezioni di costituzionalità.

Senza dubbio questo provvedimento non invade il campo dell'articolo 39 della Costituzione. Quando la legge applicativa dell'articolo 39 sarà stata approvata, allora i sindacati direttamente potranno dare valore normativo ai loro contratti una volta stipulati. In assenza di quella legge e su di un presupposto diverso, il Parlamento ha il pieno diritto di intervenire direttamente con legge o di delegare il Governo ad intervenire con leggi delegate a dettare le condizioni salariali e normative minime.

Dubbi costituzionali non hanno turbato la nostra coscienza anche perché, mi sia permesso di ricordarlo, questa legge viene sì all'inizio di questa legislatura, ma la so-

stanza di queste questioni ha un lungo passato di discussioni in questa Camera, nella Commissione del lavoro. Nella passata legislatura, sotto la presidenza dell'onorevole Rapelli prima e dell'onorevole Storchi poi, noi ci siamo a lungo occupati dell'argomento, si sono scontrate tesi diverse, e ci siamo vicendevolmente resi conto di quelli che potevano essere i limiti o i dubbi costituzionali connessi alle singole posizioni.

V'è stato quindi tutto un lungo lavoro di maturazione che ha permesso di trovare infine la via che conciliasse l'esigenza dell'intervento legislativo con le giuste preoccupazioni di ordine costituzionale riferentisi all'articolo 39 della Costituzione.

Voglio sperare che anche l'onorevole Ferrioli, il quale ha assolto il suo dovere di richiamare l'attenzione della Camera sui problemi costituzionali, voglia alla fine rendersi conto che ragioni serie, fondate di perplessità costituzionale non esistono.

Mi sia consentito di aggiungere anche una parola come rappresentante dei deputati democratici cristiani in quanto tali. Abbiamo tutti la soddisfazione di vedere approvata questa legge, ma devo ricordare qualche commento, espresso non qui dentro, dove la discussione è stata composta e serena come sarebbe bene che sempre fosse, ma su organi di stampa, particolarmente della sinistra. Si è affermato con scalpore che il Governo non voleva che fosse discusso questo provvedimento, ma che, in virtù di chissà quali fantomatiche pressioni, alla fine ha ceduto e il provvedimento è venuto alla discussione dell'Assemblea.

Onorevoli colleghi, se anche sulla stampa noi tutti, di ciascun partito, osservassimo i limiti della verità e della serenità come li abbiamo osservati qui dentro in questa discussione, credo che la propaganda politica e l'educazione politica del nostro popolo molto ne guadagnerebbero. Non v'è stata nessuna pressione, nessuna minaccia! Tutto si è svolto con regolarità, secondo un iter di lavoro della Camera prestabilito egregiamente dal nostro signor Presidente, con la collaborazione del presidente e di tutti i componenti della Commissione lavoro, di tutti i gruppi parlamentari. Tutto si è svolto in modo semplice e chiaro, si da non prestarsi in nessun modo a speculazioni di parte.

Il Governo, portando il provvedimento alla discussione dell'Assemblea e sollecitandone la discussione, ha dimostrato anche un'altra cosa: la sostanziale continuità della politica dei governi nei quali la democrazia cristiana

ha il peso prevalente o il peso totale delle responsabilità a seconda delle circostanze politiche. Non potendo non essere la democrazia cristiana coerente con se stessa, coerente è stata l'azione del Governo e l'azione che esso propugna in Parlamento e applica in via amministrativa.

Su queste posizioni del Governo, su queste posizioni della democrazia cristiana (*Commenti a sinistra*), con la collaborazione di tutti, vi è stata una convergenza che dimostra come le nostre tesi, quando siano esaminate da tutte le parti con serenità, non possono non essere il punto di coincidenza e di conciliazione di tutti i settori della Camera. (*Commenti a sinistra*). Il che è conforme al nostro programma, alla nostra tradizione, alla nostra volontà di progredire socialmente nel rispetto della libertà.

Mi associo anch'io alla interpretazione di questo atto come un omaggio reso ai lavoratori italiani alla vigilia del 1° maggio.

Questa Camera ha approvato di recente due importanti provvedimenti di ordine sociale: la pensione agli artigiani e questa legge. Ha dimostrato così la sua sollecitudine sociale. Ha confermato ancora una volta che la Repubblica italiana, nel rispetto della democrazia e della libertà, è sensibile a quelle esigenze di progresso civile, sociale ed economico che la Costituzione sancisce, che noi nel nostro programma rivendichiamo e che con la nostra azione cerchiamo di applicare. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione il nuovo titolo proposto dalla Commissione:

« Norme transitorie per garantire minimi di trattamento economico e normativo ai lavoratori ».

(È approvato).

Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta del disegno di legge testè esaminato. (*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Verifica di poteri.

PRESIDENTE. Informo che la Giunta delle elezioni, nella seduta odierna, ha verificato non essere contestabili le seguenti ele-

zioni e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

per la circoscrizione XXIX (Palermo-Trapani - Agrigento - Caltanissetta): Li Causi Girolamo, Faletta Guido, Di Benedetto Salvatore, Speciale Giuseppe, Pellegrino Giuseppe, Nicolosi Grasso Anna Maria, Mattarella Bernardo, Restivo Franco, Aldisio Salvatore, Gioia Giovanni, Bontade Margherita, Di Leo Gaetano, Sinesio Giuseppe, Volpe Calogero, Petrucci Giovanni, Romano Bartolomeo, Giglia Luigi, Barbaccia Francesco, Cuttitta Antonino, Palazzolo Giovanni, Musotto Francesco, Mogliacci Francesco, Calamo Antonino, Cucco Alfredo, Nicosia Angelo.

Do atto alla giunta della sua comunicazione e dichiaro convalidate queste elezioni.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

COLITTO: « Sistemazione del personale assunto dal cessato governo militare alleato, in servizio alle dipendenze del commissariato generale del governo per il Territorio di Trieste » (275) (*Con parere della II, della V e della VI Commissione*);

BOLOGNA e SCIOLIS: « Norme per la sistemazione del personale delle forze di polizia della Venezia Giulia » (335) (*Con parere della II, della V e della VI Commissione*);

BOLOGNA e SCIOLIS: « Norme per la sistemazione del personale civile assunto dal governo militare alleato nel Territorio di Trieste » (334) (*Con parere della II, della V e della VI Commissione*);

alla IV Commissione (Giustizia):

BERLINGUER ed altri: « Sistemazione dei ruoli organici delle cancellerie e segreterie giudiziarie » (1026) (*Con parere della I e della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Informo che la VI Commissione (Finanze e tesoro) nella seduta odierna, in sede legislativa, ha approvato i seguenti provvedimenti:

DE VITA: « Erezione in Marsala del monumento celebrativo dello sbarco dei Mille »

(92); PELLEGRINO ed altri: « Erezione in Marsala del monumento celebrativo delle gesta di Garibaldi e dello sbarco dei Mille » (261); PETRUCCI: « Erezione di un monumento celebrativo dello sbarco dei Mille a Marsala (633), *in un testo unificato e con il titolo*: « Erezione in Marsala del monumento celebrativo dello sbarco dei Mille » (92-261-633);

CONSIGLIO REGIONALE DELLA SARDEGNA: Norme integrative alla legge 23 dicembre 1955, n. 1309, concernente provvidenze eccezionali per gli agricoltori e pastori della Sardegna vittime della siccità » (419-B).

Risultato della votazione segreta.

Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

« Norme transitorie per garantire minimi di trattamento economico e normativo ai lavoratori » (567):

Presenti e votanti	475
Maggioranza	238
Voti favorevoli	456
Voti contrari	19

(La Camera approva — Applausi).

Hanno preso parte alla votazione:

Adamoli	Armaroli
Aicardi	Armato
Aimi	Assennato
Alberganti	Audisio
Alessandrini	Avolio
Alicata	Azimonti
Almirante	Baccelli
Alpino	Badaloni Maria
Amadeo Aldo	Badini Confalonieri
Amatucci	Baldelli
Ambrosini	Baldi Carlo
Amendola Giorgio	Ballesi
Amendola Pietro	Barbaccia
Amiconi	Barbi Paolo
Amodio	Barbieri Orazio
Anderlini	Bardanzellu
Andò	Bardini
Andreotti	Baroni
Andreucci	Barontini
Angelini Giuseppe	Bartesaghi
Angelini Ludovico	Bartole
Angelino Paolo	Barzini
Angelucci	Battistini Giulio
Angrisani	Reccastrini Ezio
Antoniozzi	Bei Ciufoli Adele
Arenella	Relotti
Ariosto	Beltrame
Armani	Bensi

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 APRILE 1959

Berlinguer	Castelli	Delle Fave	Giolitti
Berloffa	Castellucci	De Marsanich	Giorgi
Berry	Cattani	De Martino Francesco	Gitti
Bersani	Cavaliere	De Marzi Fernando	Gomez D'Ayala
Bertè	Caveri	De Meo	Gonella Giuseppe
Bertinelli	Cecati	De Michieli Vitturi	Gonella Guido
Bertoldi	Ceccherini	De Pascalis	Gorreri Dante
Bettiol	Cengarie	De Pasquale	Gotelli Angela
Bettoli	Ceravolo Domenico	Diaz Laura	Granati
Biaggi Nullo	Ceravoio Mario	Di Benedetto	Grasso Nicolosi Anna
Bianchi Fortunato	Cerreti Alfonso	Di Giannantonio	Graziosi
Bianchi Gerardo	Cerreti Giulio	Di Leo	Greppi
Bianco	Cervone	Di Luzio	Grezzi
Biasutti	Chiatante	Di Nardo	Grifone
Bigi	Cianca	Di Paolantonio	Grilli Giovanni
Bignardi	Cibotto	Dominedò	Guadalupi
Bima	Cinciari Rodano Ma- ria Lisa	Donat-Cattin	Guerrieri Emanuele
Bisantis	Clocchiatti	D'Onofrio	Guerrieri Filippo
Bogoni	Cocco Maria	Durand de la Penne	Gui
Boidi	Codacci-Pisanelli	Elkan	Guidi
Boldrini	Codignoa	Ermini	Gullo
Bolla	Colasanto	Fabbri	Gullotti
Bologna	Colitto	Failla	Helfer
Bonomi	Colleoni	Faletta	Ingrao
Bontade Margherita	Colleselli	Fanelli	Invernizzi
Borellini Gina	Colombi Arturo Raf- faello	Fanfani	Iotti Leonilde
Borin	Colombo Emilio	Faralli	Iozzelli
Bottonelli	Colombo Vittorino	Fasano	Isgrò
Bozzi	Comandini	Feroli	Jacometti
Brighenti	Compagnoni	Ferrara	Jervolino Maria
Brusasca	Conci Elisabetta	Ferrari Aggradi	Kuntze
Bucciarelli Ducci	Conte	Ferrari Francesco	Lajolo
Bufardecì	Corona Achille	Ferrari Giovanni	Lama
Buffone	Corona Giacomo	Fiumanò	La Malfa
Busetto	Cortese Giuseppe	Foa	Landi
Buttè	Cossiga	Foderaro	Lapenna
Buzzelli Aldo	Covelli	Fogliazza	Larussa
Buzzetti Primo	Cruciani	Folchi	Lattanzio
Buzzi	Curti Aurelio	Forlani	Leccisi
Cacciatorè	Curti Ivano	Fornale	Lenoci
Caccuri	Dal Canton Maria Pia	Foschini	Leone Francesco
Caiati	Dal Falco	Fracassi	Leone Raffaele
Caiazza	D'Ambrosio	Francavilla	Liberatore
Calasso	Dami	Franceschini	Li Causi
Calvaresi	Dante	Franco Pasquale	Limoni
Calvi	D'Arezzo	Franco Raffaele	Lizzadri
Camangi	De Capua	Franzo Renzo	Lombardi Giovanni
Canestrari	De Cocci	Frunzio	Lombardi Riccardo
Cantalupo	Degli Esposti	Fusaro	Lombardi Ruggero
Caponi	Degli Occhi	Gagliardi	Longo
Cappugi	De Grada	Galli	Longoni
Caprara	De Lauro Matera Anna	Gaspari	Lucifredi
Carcaterra	Del Bo	Gatto Eugenio	Lupis
Carra	De Leonardis	Gaudio	Luzzatto
Carrassi	Del Giudice	Gefter Wondrich	Maglietta
Casati		Germani	Magnani
Cassiani		Giglia	Magno Michele
Castagno		Gioia	

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 APRILE 1959

Magri	Orlandi	Russo Salvatore	Storti Bruno
Malagugini	Ottieri	Russo Spena Raf- faello	Sulio
Malfatti	Pacciardi	Sabatini	Suliotto
Mancini	Pajetta Gian Carlo	Salizzoni	Tambroni
Manco Clemente	Pajetta Giuliano	Salutari	Tantalo
Mannironi	Paolucci	Sammartino	Targetti
Manzini	Passoni	Sangalli	Terragni
Marchesi	Pastore	Sannicolò	Terranova
Marconi	Patrini Narciso	Santarelli Enzo	Tesauro
Marenghi	Pavan	Santarelli Ezio	Togliatti
Mariani	Pedini	Santi	Togni Giuseppe
Marotta Michele	Pellegrino	Sarti	Tognoni
Marotta Vincenzo	Penazzato	Scalfaro	Tonetti
Martina Michele	Perdonà	Scalia Vito	Toros
Martinelli	Petrucci	Scarascia	Tozzi Condivi
Martoni	Pezzino	Scarlato	Trebbi
Marzotto	Piccoli	Scarpa	Troisi
Mattarelli Gino	Pino	Schiano	Truzzi
Matteotti Gian Carlo	Pintus	Schiavetti	Turnaturi
Matteotti Matteo	Pirastu	Schiavon	Vacchetta
Maxia	Pitzalis	Schiratti	Vaiante
Mazza	Polano	Sciolis	Vecchietti
Mazzali	Prearo	Sedati	Vedovato
Mazzoni	Preziosi Costantino	Semeraro	Venegoni
Menchinelli	Preziosi Olindo	Seroni	Venturini
Merenda	Pucci Anselmo	Sforza	Vestri
Messinetti	Pucci Ernesto	Silvestri	Vetrone
Miceli	Quintieri	Simonacci	Viale
Micheli	Radi	Simonini	Vidali
Migliori	Raffaelli	Sinesio	Vigorelli
Misasi Riccardo	Rampa	Sodano	Villa Giovanni Oreste
Misefari	Rapelli	Soliano	Villa Ruggero
Mitterdorfer	Ravagnan	Sorgi	Viviani Arturo
Mogliacci	Re Giuseppina	Spadazzi	Viviani Luciana
Monasterio	Reale Giuseppe	Spadola	Vizzini
Montanari Otello	Reale Oronzo	Spallone	Zaccagnini
Montanari Silvano	Repossi	Speciale	Zanibelli
Monte	Resta	Sponziello	Zoboli
Montini	Restivo	Stella	Zugno
Moro	Ricca	Storchi Ferdinando	Zurlini
Moscatelli	Riccio		
Muscariello	Ripamonti		
Musto	Roberti		
Nanni Rino	Rocchetti		
Nannuzzi	Roffi		
Napolitano Francesco	Romagnoli		
Napolitano Giorgio	Romanato		
Natali Lorenzo	Romano Bartolomeo		
Natoli Aldo	Romano Bruno		
Natta	Romeo		
Negrari	Romita		
Negrani	Roselli		
Nenni	Rossi Maria Madda- lena		
Nicoletto	Rossi Paolo Mario		
Nicosia	Rubinacci		
Novella	Rumor		
Nucci	Russo Carlo		
Origlia			

Sono in congedo (Concesso nelle sedute precedenti):

De Caro	Pugliese
De Martino Carmine	Titomanlio Vittoria
Lucifero	Vicentini
Malagodi	Vincelli
Pennacchini	

(Concesso nella seduta odierna):

Casalinuovo

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 APRILE 1959

SEMERARO, *Segretario*, legge:*Interrogazioni a risposta orale.*

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se anche in Italia si sia verificato negli ultimi tempi quell'aumento di radioattività atmosferica, accertato e documentato ufficialmente in U.R.S.S., Stati Uniti ed alcuni giorni fa in Inghilterra.

« Gli interroganti vogliono sapere per quali ragioni in Italia la grave questione venga decisamente ignorata in contrasto con quanto avviene in altri paesi.

« E, tenuto conto che anche se gli accertamenti siano stati fatti ed abbiano dato esito negativo, il pericolo resta pur sempre incombente data la situazione delle altre regioni del mondo, gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative il Governo intenda prendere per contribuire concretamente, per sua parte, ad un accordo sull'abolizione di tutte le esplosioni termonucleari in conformità con quanto auspicano ormai tutti gli scienziati responsabili e l'opinione pubblica indistintamente.

« Gli attuali incontri di Ginevra per un accordo internazionale sulla questione potrebbero essere il banco di verifica della concreta volontà del Governo italiano di far sentire la sua voce e la sua pressione nel senso richiesto, con una iniziativa sia pure necessariamente dall'esterno.

(1378) « CERAVOLO DOMENICO, BERTOLDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se ritiene ammissibile l'atteggiamento del ministro dei lavori pubblici, il quale ha recentemente diramato ai prefetti della Repubblica una circolare in cui — oltre ad asserire inesattamente che la legge delegata sul riscatto delle case economiche e popolari sarebbe stata a suo tempo approvata all'unanimità dai rappresentanti di tutti i gruppi parlamentari — sono formulate precise minacce di carattere poliziesco contro coloro i quali richiedono nel Parlamento e nel paese la modifica di alcune ingiuste norme contenute nella predetta legge delega.

(1379) « DE PASQUALE, AMENDOLA PIETRO, ASSENNATO ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere quale norma di legge o quale indirizzo governativo abbiano autorizzato la direzione della R.A.I. a bandire un concorso per un posto di

violoncello di fila nella orchestra sinfonica di Torino, con esplicita esclusione di concorrenti di sesso femminile.

(1380)

« DIAZ LAURA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno e il commissario per il turismo, per conoscere se sono al corrente che da tre giorni in una strada posta nel centro della Roma storica ed archeologica, in prossimità di piazza del Popolo, una casa cinematografica abbia riaperto una ex casa chiusa per riprodurre interni e traffico, costruendo fra l'altro appositamente nella strada stessa uno di quei luoghi già intitolati all'imperatore Vespasiano.

« L'interrogante desidera altresì conoscere da chi sono state autorizzate le restrizioni al traffico disposte in simile occasione e la presenza di agenti di pubblica sicurezza a presidio di tale manifestazione; e se, per avventura, la casa cinematografica in questione non dispone per l'esecuzione della predetta pellicola, di una erogazione governativa.

(1381)

« ANFUSO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intendono adottare allo scopo di garantire il pieno diritto di sciopero in relazione alle rappresaglie e intimidazioni avvenute dopo gli scioperi dei giorni scorsi dei metalmeccanici e dei lavoratori del legno da parte di alcuni imprenditori e dirigenti di aziende nella provincia di Brescia.

« L'interrogante desidera inoltre far presente la grave tensione che si va creando tra vari imprenditori e dirigenti e i loro dipendenti in questi giorni, in vista della programmazione di altre azioni di sciopero, per il ripetersi di interventi contro la libertà di sciopero minacciando rappresaglie verso coloro che faranno uso del diritto garantito dalla Costituzione, ai lavoratori, per la tutela dei loro interessi.

« L'interrogante ritiene doveroso far presente il compito che il Governo e gli organi responsabili hanno di assicurare ad ogni cittadino il libero esercizio dei propri diritti impedendo ogni fenomeno di rappresaglia, intimidazione, minaccia ed indebite interferenze, in modo particolare quando questo rappresenti violazione dei diritti sanciti dalla Costituzione.

(1382)

« GITTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi che hanno determinato il Mi-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 APRILE 1959

nistero della pubblica istruzione ad omettere nella circolare ministeriale sugli scrutini ed esami nelle scuole elementari per l'anno 1958-1959 qualsiasi riferimento alle operazioni finali delle classi postelementari.

(1383) « SAVIO EMANUELA, PITZALIS, MAROTTA VINCENZO, CAIAZZA, CERRETTI ALFONSO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritiene doveroso intervenire in tutta urgenza perché sia presa in attento esame l'opportunità di modificare il tracciato della costruenda autostrada Pompei-Cava dei Tirreni; e ciò in accoglimento del voto unanime espresso dal consiglio comunale di Nocera Inferiore giustamente preoccupato sia per l'ingente danno che l'attuale tracciato arreca alla economia agricola della zona (infatti esso viene a colpire i terreni più fertili e di più pregiata produzione) e sia per la circostanza che il tracciato stesso rischia di precludere la naturale e preventivata espansione urbanistica della città.

(1384) « ANGRISANI, DE VITO, AMENDOLA PIETRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per conoscere — in merito alla morte dei 6 bambini deceduti all'ospedale « Santa Maria sopra i Ponti » di Arezzo — se, indipendentemente dagli accertamenti che sta eseguendo l'autorità giudiziaria, sia in grado di riferire sui seguenti elementi:

1°) i bimbi deceduti erano già stati sottoposti o meno a precedenti trasfusioni? E, nel caso affermativo, con quale plasma, dose ed intervallo di tempo?;

2°) i vari luoghi di cura usano, per le trasfusioni di sangue praticate a fine terapeutico, un metodo comune? E, a parte i casi di urgenza, il sangue dei riceventi viene ordinariamente sottoposto agli esami Rh?;

3°) sogliono, nei casi in cui è possibile, i vari istituti eseguire sistematicamente ricerche sierologiche, in precedenza, sui genitori od almeno sulle madri dei riceventi a salvaguardia delle reazioni trasfusionali da incompatibilità di Rh ed A.B.O. ?;

4°) quali istruzioni o garanzie possono offrire gli istituti di fabbricazione sulla preparazione e confezionamento del plasma, sulla provenienza e sulla conservazione di esso?

« Questa interrogazione tende a tranquillizzare l'opinione pubblica, sulla fiducia della pratica trasfusionale e suggerire, eventual-

mente, l'applicazione di altri nuovi elementi precauzionali.

(1385)

« CERAVOLO MARIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per conoscere il pensiero e i propositi del Governo in merito ai seguenti quesiti che riguardano la campagna antipoliomielitica:

a) la opportunità di organizzare con sollecitudine vaste ricerche immunologiche, per conoscere e accertare la situazione immunitaria della popolazione italiana in generale e nelle varie province in particolare, sviluppando nel contempo una vasta campagna di propaganda e di informazione sulla importanza della vaccinazione antipolio;

b) la necessità di potenziare gli uffici e gli strumenti impegnati presso l'Istituto superiore di sanità ad effettuare il controllo di tutto il vaccino antipolio di produzione nazionale e di importazione che viene distribuito in Italia;

c) la convenienza, ai fini di una immunità più efficiente, di adottare la pratica di una quarta inoculazione di vaccino antipolio per un'azione di richiamo;

d) la opportunità di sostenere e ispirare anche in Italia studi e ricerche sul vaccino vivo per via orale, che sembra del tutto innocuo e molto più efficace.

(1386)

« DE PASCALIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti intende prendere per impedire ogni ulteriore e deprecabile violenza della forza pubblica contro i lavoratori della terra polesani in sciopero, culminata il 28 aprile 1959, in un inqualificabile episodio di violenza, durante il quale i carabinieri facevano fuoco su un gruppo di persone inermi ferendo una giovane donna di Pincara, sollevando con ciò il legittimo sdegno di ogni buon cittadino a cui stanno a cuore, insieme alla vita umana, messa in pericolo dall'irresponsabile atteggiamento degli agenti in servizio di ordine pubblico, i diritti e le garanzie sancite dalla nostra Costituzione ai lavoratori italiani.

(1387)

« CAVAZZINI ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se ci sono facilitazioni per viaggi e soggiorni all'estero di studenti italiani medi ed universitari a carico del bilancio del Ministero.

(5948)

« VERONESI ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 APRILE 1959

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se risulti conforme al vero la notizia della soppressione della ferrovia a scartamento ridotto Dittaino-Leonforte (Enna), soppressione che creerebbe motivo di malcontento per le popolazioni di quella provincia poiché la ferrovia in questione rappresenta — così come si è espresso il presidente della camera di commercio di Enna — l'unico segno di vita in larghe zone depresse.

(5949)

« ANFUSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se corrisponda a verità che si intende assegnare all'ufficio postelegrafonico di Firenze-ferrovia il prolungamento dei servizi postali viaggianti da Piazza al Serchio ad Aulla, anziché all'ufficio postelegrafonico di Lucca.

« Si fa presente che un simile provvedimento oltre a danneggiare il personale dipendente dalla direzione provinciale postelegrafonica di Lucca, sarebbe un nuovo colpo portato agli interessi, già tanto compromessi, della Lucchesia. Infatti, in contrasto con tale eventuale provvedimento, da tempo era prevista a Lucca la istituzione di un ufficio postelegrafonico-ferrovia da alloggiarsi in apposita costruzione, e l'istituzione di un ufficio conti correnti unanimemente richiesto dagli operatori economici della provincia. Questi progetti, di grande interesse per la Lucchesia, verrebbero ad essere seriamente compromessi e, forse, addirittura annullati, qualora risultasse corrispondente a verità l'intenzione di adottare quelle misure oggetto della presente interrogazione.

(5950)

« LIBERATORE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia informato di quanto da tempo sta avvenendo nella ditta Camiceria Pancaldi & B. di Bologna, e cioè che:

1°) le lavoratrici assunte vengono regolarizzate solo dopo non meno di due mesi dall'inizio effettivo delle prestazioni di lavoro, e che con minacce sono obbligate — nel caso di ispezione dell'Ispettorato del lavoro — a dichiarare di essere state assunte da pochi giorni;

2°) in violazione della legge 30 ottobre 1955, n. 1079, si impone di fare lavoro straordinario senza la prescritta autorizzazione dell'Ispettorato del lavoro;

3°) misconoscendo la legge 5 gennaio 1953, n. 4, e per evadere agli obblighi contributivi, sulla busta paga di una parte delle maestranze non si segnano le ore di lavoro effettivamente compiute, né una parte dello stesso salario;

4°) in violazione della legge 19 gennaio 1955, n. 25:

a) alle apprendiste addette alla lavorazione a cottimo si nega la maggiorazione percentuale spettante sul minimo salariale, così come previsto tanto dal contratto collettivo nazionale di lavoro — articolo 17 —, quanto dal codice civile, articolo 2100;

b) l'orario di lavoro imposto è di 9 ore al giorno, compreso il sabato e le giornate festive infrasettimanali;

c) la durata delle ferie è concessa in misura notevolmente inferiore a quanto la legge stabilisce;

d) a nessuna apprendista è data la possibilità di partecipare ai corsi di insegnamento complementare;

5°) la durata dell'apprendistato viene protratta oltre il periodo stabilito arrecando così un notevole danno alle lavoratrici, sia ai fini della pensione I.N.P.S., quanto per l'indennità erogata dall'I.N.A.M. in caso di malattia.

« Gli interroganti chiedono infine di sapere se, quando ed in che modo il ministro intende operare perché anche all'interno di questa azienda sia rispettato e quindi applicato il contratto nazionale e le leggi citate.

(5951) « DEGLI ESPOSTI, BOTTONELLI, NANNI RINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se corrisponda a verità la notizia risultante dall'organo della democrazia cristiana di Trieste e dell'Istria, *La Prora*, n. 6 del 18 aprile 1959, in merito alle prossime elezioni del consiglio di amministrazione delle « Cooperative operaie di Trieste, Istria e Friuli ».

« Nell'articolo a cui si fa riferimento, fra l'altro, si dice: « È fuori dubbio che nel nuovo consiglio di amministrazione dovranno trovare posto anche i delegati dei tre enti che nel passato hanno versato alle cooperative elevati contributi. Il comune di Trieste, la provincia e la Banca nazionale del lavoro sono da considerarsi enti soci, partecipanti al capitale dell'azienda. Non possono essi, e in particolare i primi due che rappresentano la totalità dei cittadini e cioè dei consumatori,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 APRILE 1959

rimanere esclusi... » e più avanti: « Si ritiene che fra non molto, dopo che anche il Ministero del lavoro si sarà espresso, verrà pubblicato il decreto del commissario recante norme per la riorganizzazione delle cooperative operaie e per la costituzione degli organi amministrativi ».

« Poiché l'inclusione dei tre enti suindicati nel consiglio di amministrazione rappresenterebbe un fattore di antidemocraticità nel costituendo consiglio di amministrazione, che deve invece essere espressione dei soci e soltanto dei soci effettivi della istituzione, gli interroganti sollecitano da parte del ministro competente un intervento adeguato, già sollecitato del resto da precedenti interrogazioni sullo stesso tema, al fine di restituire, dopo il periodo fascista e quello commissariale, una vita democratica alle cooperative operaie.

(5952) « VIDALI, FRANCO RAFFAELE, BELTRAME ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale, dei lavori pubblici e dell'interno, per conoscere quale fondamento abbiano le notizie, apparse di recente sulla stampa regionale del Molise, secondo le quali il più grave stato di disoccupazione graverebbe sul comune di Roccavivara (Campobasso); e quali provvedimenti ritengano di poter adottare subito a sollievo della lamentata situazione.

(5953) « SAMMARTINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se crede di suggerire ai competenti organi, da esso dipendenti, di dare particolare assistenza ai contadini della Valle Borbera (Alessandria) e specialmente a quelli dei comuni dell'Alta Valle (trattandosi di zona depressa) per l'espletamento delle pratiche necessarie al fine di poter concretamente accedere e beneficiare dell'apposito « fondo per lo sviluppo dell'agricoltura », per l'acquisto di macchine e di attrezzi agricoli.

(5954) « VILLA GIOVANNI ORESTE, AUDISIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per sapere se è a sua conoscenza che la « Vizzola », impresa idroelettrica, colpisce con ammende di lire 2.000 e 5.000 tutti gli utenti che hanno, senza dolo alcuno, riverniciato le tavolette di legno poste a sostegno dei contatori.

« Ritengono gli interroganti che sia un diritto dell'utente l'adeguare il colore dell'as-

sicella in parola all'ambiente ove trova la sua collocazione; né bisogna dimenticare che nelle case dei meno abbienti i contatori sono collocati allo scoperto e negli stessi ambienti di soggiorno.

« Ritenendo un fatto illegale e grave quanto viene messo in atto dalla « Vizzola » chiedono che il ministro intervenga con urgenza per far cessare tale illegalità.

(5955) « INVERNIZZI, GRILLI GIOVANNI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, in merito alla pratica di pensione di Mantegazza Adele, vedova di Pozzi Cesare fu Alessandro, nato in Novara il 24 luglio 1892 e deceduto in Milano il 1° maggio 1945 ad opera di elementi partigiani.

« Il Ministero del tesoro - direzione generale pensioni di guerra, servizio indirette, infortunati civili, con sua del 26 marzo 1959, posizione n. 1871311/MN - ha notificato alla Mantegazza Adele che la sua seconda istanza non può essere accolta e ciò per lo stesso motivo che oggettivò il decreto ministeriale numero 1799249 del 15 febbraio 1958, rigettante la prima istanza, motivo consistente nell'aver fatto pervenire la domanda oltre i termini stabiliti dall'articolo 7 della legge 5 gennaio 1955, n. 14, vale a dire, con ritardo di soli 20 giorni.

« Lo stato d'indigenza della Mantegazza incapace di qualsiasi lavoro proficuo a causa delle sue condizioni di salute, la sussistenza di numerosi casi analoghi, inducono l'interrogante a chiedere che lo stesso ministro del tesoro promuova un disegno di legge che, entro determinati casi, accordi altro periodo di tempo per la ripresentazione delle domande di cui alla legge del 5 maggio 1955, n. 14.

(5956) « SERVELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quando avranno inizio e entro quale periodo saranno terminati i lavori di raddoppio dell'autostrada Firenze-mare e per sapere se è vero che è prevista o è allo studio la variante del tratto in provincia di Pisa nel senso dello spostamento verso nord dell'attuale tracciato.

(5957) « RAFFAELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere dove sia attualmente archiviato il carteggio sanitario dell'ex ospedale militare La Busetta di Tripoli e se esiste cartella clinica riguardante l'ex militare Cassini Vincenzo fu Giuseppe.

(5958) « NICOLETTO ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 APRILE 1959

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno intervenire presso la direzione generale dell'A.N.A.S. al fine di ottenere che l'allargamento della sede stradale, il miglioramento del tracciato e la eliminazione dei passaggi a livello della strada statale Taranto-Bari, passi finalmente dal piano dei programmi generali di ammodernamento delle strade statali, nel quale quello della predetta strada venne incluso parecchi anni addietro, al piano dei programmi di urgente esecuzione.

« L'adattamento della predetta strada statale all'imponente traffico che vi si svolge e che diventa sempre più intenso, particolarmente per il costante aumento dell'esportazione dei prodotti ortofrutticoli della provincia di Taranto verso l'Italia centro-settentrionale e le nazioni del nord Europa, non può infatti essere differito ulteriormente, senza che ciò determini gravi danni per la economia locale e sensibile aumento degli incidenti stradali.

(5959)

« BERRY ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se è a sua conoscenza il grave stato di disagio in cui si sono venuti a trovare, per una seconda volta a breve distanza di tempo, i pollicoltori della provincia di Padova e di altre province in conseguenza della caduta delle quotazioni dei prezzi alla produzione dei polli da carne, divenuti inferiori ai costi di produzione, senza, del resto, che questo fenomeno abbia arrecato dei vantaggi ai consumatori.

« Tale caduta dei prezzi è stata di 100 lire per chilogrammo ed è venuta a poca distanza dalla flessione che ebbe a verificarsi nell'autunno del 1958.

« L'interrogante chiede di conoscere con quali mezzi il Ministero competente intende far fronte a questa situazione che, aggravandosi, si ripercuote sulle condizioni economiche generali di buona parte del nord della provincia di Padova, ove sono concentrate tali attività a carattere agricolo-artigianale.

(5960)

« Busetto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non ravvisi la necessità e l'opportunità di rivedere i criteri con cui nel passato sono state fissate le quote provinciali d'ammasso del grano, onde:

tener conto delle produzioni medie di grano tra provincia e provincia;

evitare le sperequazioni esistenti ai danni delle province con produzione fondamentale cerealicola;

tenere nella debita considerazione, tra le diverse province e regioni, le caratteristiche della distribuzione della proprietà e della conduzione delle aziende agricole.

(5961)

« Busetto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere se intende intervenire in merito a quanto denunciato dal Consorzio rivenditori latte di Lodi, con l'esposto indirizzato in data 13 marzo 1959 allo stesso Ministero dell'industria e del commercio, di cui si è avuta notizia sui giornali quotidiani milanesi.

« Detto Consorzio ha rappresentato l'anomala situazione che nel settore degli operatori commerciali si è determinata in Lodi in forza dell'arbitraria attività che vi svolge, con l'acquiescenza delle autorità comunali, la Cooperativa di consumo fra i lavoratori la quale, attraverso due suoi negozi, vende al pubblico, soci e non soci, il latte, senza possedere la specifica licenza di vendita o la equivalente voce aggiuntiva sulle licenze già detenute, entrambe a suo tempo rifiutate dalla locale commissione licenze.

« La Cooperativa è in possesso di autorizzazione del sindaco concessa dopo i rituali accertamenti sanitari, ma che non può sovrapporsi, od eludere il requisito essenziale voluto dalla legge 1926, n. 2174, e cioè quello della licenza di vendita.

« I pochi negozi per la vendita del latte al minuto in Lodi — in proprietà privata — subiscono un ingiusto danno dalla illegittima attività della Cooperativa perché questa, in forza delle minori spese di esercizio derivantile dalle agevolazioni ed esenzioni fiscali può beneficiare di una più vasta ed economica organizzazione e, quindi, raggiungere il massimo numero possibile di consumatori con le consegne a domicilio, sottraendoli agli stessi esercenti privati.

(5962)

« Servello ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per conoscere con quali criteri sono affidate ai cantieri nazionali le nuove costruzioni del gruppo Finmare.

« In particolare si chiede se nell'effettuare le assegnazioni stesse sono osservate le disposizioni di legge vigenti che prescrivono che una quota parte di tutte le commesse passate dalle società e dagli enti facenti capo allo

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 APRILE 1959

Stato sia riservata al sud e quindi anche alla Sicilia, dove si trova a Palermo uno dei più grandi complessi cantieristici del Mediterraneo in grado di costruire tutti i tipi di nave che interessano la società Finmare.

« Si chiede, inoltre, di conoscere i criteri in base ai quali saranno ordinate le nuove navi che in base al programma a suo tempo enunciato dalla società Finmare, debbono ancora essere ordinate, e se sono vere le notizie pubblicate in questi ultimi giorni che di tali navi due grandi transatlantici saranno assegnati alla Società cantieri riuniti dell'Adriatico.

« Si chiede infine di conoscere dell'intero programma della società Finmare in parte già in corso di realizzazione, e in parte ancora da realizzare, quale quota è stata destinata alla Sicilia in osservanza alle vigenti disposizioni di legge.

(5963) « RESTIVO, BONTADE MARGHERITA, ROMANO BARTOLOMEO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere le ragioni per le quali non si è provveduto ancora a definire la pratica di danni di guerra presentata dalla impresa elettrica Perticone, da Palena (Chieti), per il risarcimento danni di guerra conseguente alla totale distruzione della rete elettrica di distribuzione dell'energia elettrica nell'interno dell'abitato di Palena.

« Detta pratica interessa soprattutto la popolazione di Palena in quanto, la suddetta impresa elettrica, che ha il monopolio della distribuzione della energia elettrica nel comune, dopo 14 anni dalla fine della guerra ha riatato solo una minima parte della rete di distribuzione riservandosi di provvedere alla ricostruzione completa solo quando avrà i necessari mezzi finanziari con la definizione della pratica di danni di guerra suddetta.

(5964) « GASPARI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se intenda o meno disporre la istituzione della scuola media nel comune di Biancavilla (Catania).

« È da considerare che detta istituzione è stata chiesta dalla locale amministrazione comunale, la quale ha fatto sempre prontezza nell'assumersi la parte di onere spettante.

« Gli interroganti sentono il dovere di rilevare che: il disagio delle centinaia di famiglie interessate è grave, dal punto di vista economico e cautelativo, essendo costretti i ragazzi

di 10-12 anni a spostarsi in altre località per la frequenza della scuola; che l'istituzione della scuola media, si rende necessaria in Biancavilla per la notevole dimensione del comune, la forte densità della popolazione e per l'aspirazione legittima da parte degli abitanti, di avvicinare i loro figli alla scuola in condizioni più dignitose e più umane alla loro formazione culturale.

(5965)

« ANDÒ, GAUDIOSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere, in relazione alla risposta alla interrogazione n. 4131:

a) se dal fascicolo personale dell'insegnante Fabrizio risulti che i disordini, le invasioni di terreni ed il turbamento dell'ordine pubblico, per i quali fu denunciato come organizzatore all'autorità giudiziaria, portarono ad una manifestazione sediziosa nel corso della quale furono uccisi due braccianti;

b) se, nella ipotesi ciò risulti, non ci sia una grave insensibilità morale da parte degli organi del Provveditorato agli studi di Chieti nell'affidare all'insegnante Fabrizio la direzione didattica dello stesso comune sulla cui piazza caddero i due suddetti braccianti;

c) se nel fascicolo personale risulti che il suddetto insegnante, anche in provincia di Potenza, organizzò manifestazioni atte a turbare l'ordine pubblico in occasione della prima visita in Italia del comandante delle truppe N.A.T.O.;

d) quale significato abbia l'affermazione « la sua attuale residenza in Cupello è, pertanto, abusiva, ed il Provveditorato agli studi non ha mancato di impartire le istruzioni del caso al competente ispettore scolastico » se l'abuso persiste tranquillamente e tutto lascia pensare che al Provveditorato agli studi di Chieti nemmeno si sia fatta la ipotesi di sanzioni disciplinari, diversamente non troverebbe spiegazione l'atteggiamento di un funzionario che, seriamente diffidato, persiste nel mantenere una posizione illegittima.

« L'interrogante chiede, infine, di conoscere se questo trattamento di particolare favore non sia usato nei confronti dell'insegnante Fabrizio per la sua appartenenza ad un certo determinato partito politico, così come ad altro insegnante dello stesso partito politico, che ometteva l'insegnamento ai propri alunni, dopo il provvedimento di sospensione cautelativa in relazione alla gravissima mancanza disciplinare, seguiva a seguito del-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 APRILE 1959

l'intervento del segretario federale del suo partito la sanzione di un lieve abbassamento della qualifica.

(5966)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se è a conoscenza che in molte scuole statali e legalmente riconosciute non vengono svolte, nel numero settimanale e nella suddivisione stabilita, le lezioni di educazione fisica e se non ritenga opportuno impartire precise disposizioni in merito, onde richiamare l'attenzione dei provveditorati agli studi.

(5967)

« GRILLI ANTONIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se, per venire incontro alle esigenze degli olivicoltori, non ritenga opportuno intervenire presso la federazione italiana dei consorzi agrari affinché la stessa voglia provvedere più speditamente alla formazione del rendiconto finale della gestione di ammasso dell'olio di oliva di pressione della campagna 1957-58, ed alle operazioni di conguaglio e corresponsione delle differenze di conferenti.

(5968)

« GRILLI ANTONIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se non intenda dar corso alla costruzione del progettato ufficio postale di ferrovia a Lucca.

(5969)

« BACCELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se — dopo l'apertura della galleria del Lupaccino, sulla linea Lucca-Aulla, e nella prospettiva di un prolungamento dei servizi postali viaggianti — non intenda, come pare giusto, affidare tali servizi al personale postale di Lucca.

(5970)

« BACCELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se intenda dar rapido inizio all'ampliamento della sede provinciale postelegrafonica di Lucca, assolutamente indispensabile, già finanziato e favorito — con superamento di gravi difficoltà — dalla stessa amministrazione comunale.

« L'interrogante chiede di conoscere, inoltre, se — insieme a tale ampliamento — voglia istituire (secondo una sentita esigenza com-

merciale ed un voto della camera di commercio di Lucca) un ufficio dei conti correnti, già concesso a città meno importanti.

(5971)

« BACCELLI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno prorogare o proporre la proroga del termine del 30 aprile 1959 per la presentazione delle domande di riscatto dei contributi da parte dei pescatori, previsto dall'articolo 7 della legge 13 marzo 1958, n. 150, circa la previdenza ai lavoratori della piccola pesca.

« Sarà a conoscenza del ministro che gli stampati necessari per compilare le domande di riscatto sono stati inviati dalla direzione centrale dell'I.N.P.S. alle sedi provinciali solo alcune settimane fa e poscia consegnati alle capitanerie per tenerli a disposizione degli interessati.

« In queste condizioni si sottopone l'opportunità che il termine in parola venga almeno prorogato di un anno onde porre tutti i pescatori nella condizione di svolgere le necessarie pratiche per ottenere tale beneficio.

(5972)

« SCALIA VITO, SINESIO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri degli affari esteri, del commercio con l'estero e dell'agricoltura e foreste, per sapere se risponda al vero la notizia che la Bulgaria, la quale da tre anni va praticando una politica commerciale di sommo favore per l'esportazione dei suoi prodotti ortofrutticoli, si appresti — nonostante l'insufficienza dei ricavi — a riversare sul mercato della Germania occidentale ingenti quantità di pomodori a bassi prezzi, pregiudicando così e assai gravemente l'esportazione dei pomodori prodotti in Italia;

se non ritengano necessario, qualora la notizia risponda al vero, intervenire prontamente presso il governo di Bonn, richiamandosi ai principi informativi del M.E.C., onde ottenere che l'esportazione bulgara di pomodori non oltrepassi nel 1959 il contingente di 2-2,5 milioni di marchi.

(5973)

« BOLDI, FORLANI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri delle poste e telecomunicazioni e dell'interno, per conoscere se non ritengano opportuno intervenire con provvedimento di urgenza, al fine di ordinare la immediata sospensione dei lavori dell'erigendo edificio delle poste e telecomunicazioni nel comune di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 APRILE 1959

San Vito dei Normanni - Largo Sant'Antonio - disponendo nel contempo che quella amministrazione comunale prescelga per detta necessaria costruzione altra zona centrale, più idonea e più rispondente ai criteri di estetica, di urbanistica e di razionalità nella costruzione di un simile edificio pubblico.

« Fanno presente che un numerosissimo gruppo di cittadini di San Vito dei Normanni (Brindisi), ha presentato, a seguito di numerose e giuste proteste, un apposito ordine del giorno sin dal 22 aprile 1958 firmato da n. 2.584 cittadini elettori, con il quale in considerazione delle ragioni di opportunità sul piano urbanistico ed architettonico e delle esigenze della intera cittadinanza, si chiedeva di disporre per l'annullamento dell'arbitrario provvedimento, di cui alla delibera n. 67 del 1° marzo 1958 di quella amministrazione comunale, presa in contrasto con l'interesse pubblico, si reclamava l'immediata sospensione dei lavori recentemente iniziati e si proponeva di dare luogo alla costruzione in altra migliore e più centrale zona.

« Il provvedimento è giustificato e sanerebbe una situazione di pericoloso malcontento della quasi totale pubblica opinione di San Vito dei Normanni.

(5974)

« GUADALUPI, BOGONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se è a conoscenza che il provveditorato agli studi di Roma ha disposto l'esonero in massa dalle lezioni di educazione fisica degli alunni mutilati e poliomielitici appartenenti alla scuola di avviamento professionale Ponte Milvio Roma;

e se non ritenga opportuno, in applicazione delle leggi vigenti, perché presso detta scuola sia istituito un corso differenziato di ginnastica medica e correttiva in accoglimento della proposta avanzata dallo stesso capo dell'istituto.

(5975)

« CRUCIANI ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'agricoltura e foreste, dell'industria e commercio e dei lavori pubblici, per sapere quale politica il Governo intenda attuare per ridare tranquillità alle popolazioni del Polesine e del Ferrarese, dove è in corso da mesi e settimane

una grave vertenza sindacale fra i braccianti e partecipanti - che chiedono migliori salari, il rinnovo e l'estensione dei contratti di compartecipazione e di impossibile di mano d'opera - e i grandi agrari, i quali, sordi ad ogni senso di socialità e di umanità, tutto questo negano, mettendo in pericolo gran parte della produzione e dando luogo a una lotta che ha raggiunto già punte drammatiche nel Polesine - con illeciti e faziosi interventi polizieschi - e che potrebbe diventare ben presto acutissima anche in provincia di Ferrara, se non si intervenisse con la massima urgenza.

« Il ripetersi poi quasi ogni anno di contrasti sociali di tanta estensione e gravità ripropone con estrema evidenza la necessità di giungere alla soluzione di annosi problemi, particolarmente acuti nel Delta Padano, e cioè: l'attuazione della riforma agraria che elimini la grande proprietà terriera; l'espropriazione immediata a favore di cooperative di braccianti degli agrari inadempienti agli obblighi di bonifica, trasformazione e miglioria fondiaria; provvidenze serie in favore degli assegnatari, dei piccoli proprietari, mezzadri e fittavoli, nonché concrete misure per la difesa dal mare e dai fiumi, e per attuare finalmente la tante volte promessa industrializzazione di quelle province.

(317) « CAVAZZINI, ROFFI, COLOMBI ARTURO RAFFAELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per sapere come giudica la decisione del prefetto di Rovigo che, allo scopo di ostacolare la propaganda a favore dello sciopero agricolo, indetto dalla Federbraccianti, valendosi dell'articolo 2 del testo unico di pubblica sicurezza ha vietato l'uso di altoparlanti installati sulle automobili. L'interpellante pertanto chiede quali provvedimenti intenda prendere contro tale illegale misura antidemocratica per ripristinare il diritto degli organizzatori sindacali a usare ogni mezzo per la loro azione propagandistica.

« L'interpellante, inoltre, mentre informa i ministri che tutto l'orientamento delle forze di pubblica sicurezza è teso, attraverso continui arbitri e soprusi, a intimidire e a scoraggiare gli scioperanti, a tutto danno dei lavoratori e a favore del padronato, chiede quali provvedimenti intendano prendere per difendere il diritto di sciopero violato dall'illegittima importazione di « crumiri », incoraggiata dalle autorità governative, che provoca solo turbamento dell'ordine pubblico,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 APRILE 1959

maggior tensione degli animi e allontana l'auspicato ritorno della pace nelle campagne polesane.

(318)

« CAVAZZINI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 13,40,

*Ordine del giorno
per la seduta di martedì 5 maggio 1959.*

Alle ore 17:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

FOA ed altri: Nuovo ordinamento dell'Istituto Poligrafico dello Stato (736);

PEDINI ed altri: Riordinamento dell'Istituto Poligrafico dello Stato (985);

SULLO ed altri: Piano pluriennale per il completamento e l'aggiornamento della Carta geologica d'Italia (1115).

2. — Interrogazioni.

3. — *Seguito della discussione di mozioni, di interpellanze e di interrogazioni.*

4. — *Discussione dei disegni di legge:*

Proroga dell'autorizzazione al Governo di sospendere o ridurre i dazi doganali prevista dalla legge 24 dicembre 1949, n. 993 e successive modificazioni (*Urgenza*) (714) — *Relatore:* Vicentini;

Delega al Governo ad attuare la revisione delle vigenti condizioni per il trasporto delle cose sulle ferrovie dello Stato (549) — *Relatore:* Lombardi Ruggero;

Ratifica ed esecuzione dello Statuto della scuola europea, firmato a Lussemburgo il 12 aprile 1957 (504) — *Relatore:* Cantalupo;

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del Trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (537) — *Relatore:* Vedovato;

Adesione allo Statuto del Centro internazionale di studi per la conservazione ed il restauro dei beni culturali, adottato a New Delhi dalla Conferenza generale dell'U.N.E.S.C.O. nella sua IX Sessione, ratifica dell'Accordo tra l'Italia e l'U.N.E.S.C.O. per disciplinare l'istituzione e lo statuto giuridico del Centro suddetto sul territorio italiano, concluso a Parigi il 27 aprile 1957 ed esecuzione dello Statuto e dell'Accordo suddetti (541) — *Relatore:* Vedovato.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI